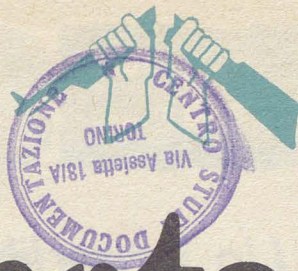


Azione nonviolenta



AN

Anno XXI
ottobre 1984

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

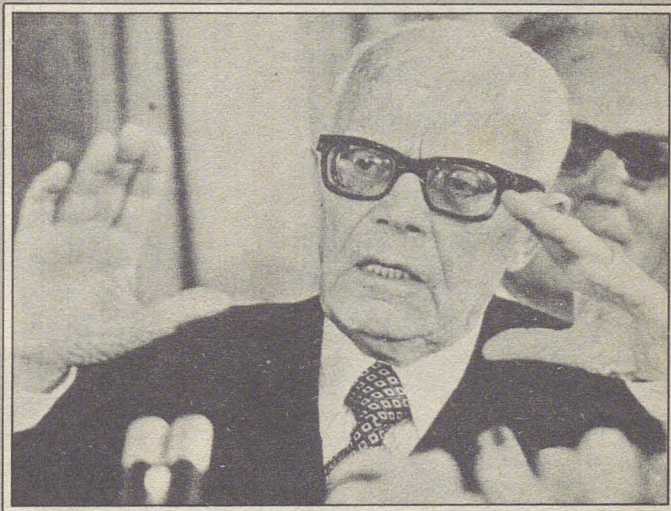
n. 10 L. 1200

Craxi attacca i pacifisti



Nonviolenza sotto processo

Gli obiettori fiscali vanno da Pertini



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXI n. 10
ottobre 1984

Redazione:
via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione:
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/80730
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:
L. 12.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:
Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Querelato Craxi
4. Gli obiettori fiscali da Pertini
5. Lettera aperta alla chiesa cattolica
6. Critica alla scienza occidentale
(Tonino Drago)
8. Gandhi e l'avversario
(Mankumar Sen)
9. Le tappe della diffusione
della droga
(Maurizio Corticelli)
10. Emarginati: condivisione e
accoglienza
(Giuseppe Magistrali ed
Elena Uber)
12. In ricordo di Aldo Capitini
(Lorenzo Fazioni)
13. L'educazione alla pace in Capitini
(Lamberto Borghi)
16. I diritti dei bambini in ospedale
(Grazia Honegger Fresco)
17. Recensioni
19. 24 ottobre: processo a Verona
20. Notizie

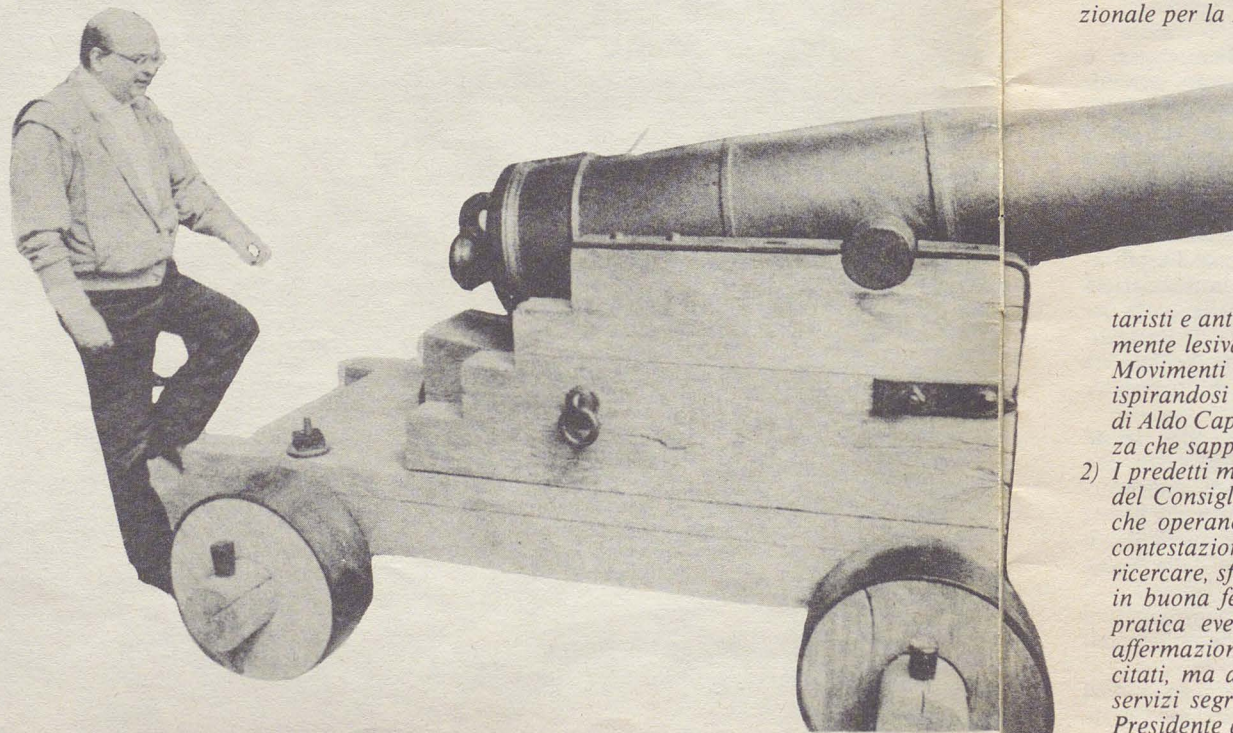
Numero chiuso in tipografia il 30.9.1984
Tiratura in 5.000 copie

LE SPARATE DI BETTINO

Un incredibile tentativo del Presidente del Consiglio per mettere in cattiva luce e screditare i movimenti pacifisti ed ecologisti

Lunedì, 3 settembre, l'On. Bettino Craxi annuncia che i movimenti pacifisti, antinucleari ed ecologisti sono la spina dorsale della «nuova eversione». Dopo il terrorismo rosso e nero, anche quello verde. Di colpo, l'attenzione dei servizi segreti si sposta sui movimenti antimilitaristi ed antinucleari che già si sono «traditi», preparando chissà quali oscure azioni delittuose a Comiso, sui terreni acquistati tramite sottoscrizione e che, sempre secondo il Presidente del Consiglio, invece di rappresentare la volontà di pace dei popoli, sono focolaio di azioni terroristiche ed eversive.

Molte sono state, e non poteva essere altrimenti, le reazioni a questa presa di posizione di Craxi: del Partito Radicale, che ha chiesto un dibattito in sede parlamentare, della Lega Ambiente (proprietaria, fra l'altro, di un terreno a Comiso e che ha sporto immediata denuncia), di Democrazia Proletaria, del WWF, della FGCI, che per bocca di Fumagalli, suo segretario, ha duramente criticato il contenuto della relazione. Il Centro A. Capitini di Livorno ha diffuso un indignato comunicato stampa ed altrettanto ferma è stata la risposta del Coordinamento Nazionale dei Comitati per la Pace e della LDU che, tramite Carlo Cassola ha attaccato Craxi: «Ci preoccupa che il livello della polemica del nostro Governo sia sceso così in basso... Se c'è qualcuno che lavora per lo straniero, oggi in Italia, non siamo noi. Noi non abbiamo concesso ad una potenza straniera il diritto di installare basi atomiche sul nostro territorio...». Alcuni giorni dopo, forse anche per le reazioni che la sua relazione aveva suscitato, l'On. Craxi ha aggiustato il tiro. Ora sappiamo che non siamo proprio tutti terroristi, ma che le serpi che ci nascondiamo in seno sono solo 70. Grazie onorevole, ma anche questo è un po' troppo; è così che il Movimento Nonviolento ed il Movimento Internazionale per la Riconciliazione hanno querelato il Presidente del Consiglio.



Provocatori inquinano
il movimento pacifista

Grido d'allarme di Craxi:

“Tra pacifisti e verdi
s'annidano terroristi”

I movimenti pacifisti erano stati indicati come terreno di coltura del terrorismo

La querela a Craxi

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA - ROMA -

I sottoscritti, riuniti in proprio ed in qualità di Segretari Nazionali del Movimento Nonviolento e del Movimento Internazionale per la Riconciliazione, espongono quanto segue:

- 1) letti i resoconti apparsi sulla stampa nazionale circa la semestrale relazione, inviata lunedì 3 settembre 1984 dal Presidente del Consiglio alle Camere, sulla politica informativa e della sicurezza - costruita su informazioni dei servizi segreti -, si apprende che, secondo l'on. Bettino Craxi, «uno dei terreni di coltura principali dell'eversione sono i movimenti pacifisti, antimilitaristi e antinucleari». Riteniamo questa affermazione gravemente lesiva dell'immagine e distorta la realtà dei nostri Movimenti che da decenni operano nel nostro paese ispirandosi alla filosofia di M.K. Gandhi, di Lanza del Vasto, di Aldo Capitini, per promuovere una cultura della nonviolenza che sappia opporsi alle violenze personali ed istituzionali.
- 2) I predetti movimenti, sempre secondo il parere del Presidente del Consiglio, sarebbero «inquinati da elementi provocatori che operano per accrescere l'indirizzo antioccidentale della contestazione, provocare incidenti con le forze dell'ordine, ricercare, sfruttando i sinceri e civili convincimenti di pacifisti in buona fede, ogni appiglio per reclutare nuove leve della pratica eversiva». Restiamo indignati, di fronte a queste affermazioni, non soltanto per il riferimento agli ambienti citati, ma anche perché - se ciò corrispondesse a verità - i servizi segreti potrebbero essere riconosciuti, unitamente al Presidente del Consiglio, come fiancheggiatori di personaggi

eversivi, in quanto - pur conoscendone l'attività - li lascerebbero agire tranquillamente limitandosi ad indicarne la presenza.

- 3) Riferendosi sempre al movimento pacifista ed ecologista, l'on. Bettino Craxi specifica che questi «rischiano di diventare facile, sia pure inconsapevole, veicolo di una strategia forse incruenta, ma altrettanto pericolosa, perché diretta pur sempre a scopi di eversione». Se con queste insinuazioni il Presidente del Consiglio intende riferirsi alle iniziative di disobbedienza civile promosse in questi ultimi anni dai nostri Movimenti - come ad esempio la campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari -, facciamo presente che tali attività politiche sono mosse da una ferma volontà di ristabilire la legalità da altri violata, e si ispirano ai più nobili sentimenti espressi anche dal Capo dello Stato che da oltre un lustro va auspicando che «si svuotino gli arsenali e si riempiano i granai».

Per quanto sopra esposto, ritenendosi i sottoscritti gravemente diffamati dalle suddette esposte dichiarazioni, si vedono costretti a sporgere, come sporgono, querela nei confronti del signor Bettino Craxi, concedendo allo stesso le più ampie facoltà di prova in ordine alle affermazioni rese, e si riservano di costituirsi parte civile al fine di ottenere il risarcimento morale e materiale di tutti i danni subiti.

Si nomina fin d'ora difensore di parte civile:
Avvocato Sandro Canestrini
via Paoli, 33
38068 Rovereto (TN).

In fede,

Verona, 10.9.1984

Le Segreterie Nazionali
del Movimento Nonviolento e del M.I.R.



Chiediamo a Pertini un atto di responsabilità e di coraggio

I fondi raccolti con la campagna per l'obiezione fiscale, anche quest'anno, saranno consegnati al Presidente della Repubblica.

Una delegazione dei movimenti promotori si recherà al Quirinale venerdì 12 ottobre. Come si comporterà Sandro Pertini?

Con una lettera le segreterie dei movimenti promotori invitano la più alta autorità dello Stato ad un atto di coraggio.

La lettera che verrà consegnata al Presidente della Repubblica

Egregio Signor Presidente,

anche quest'anno, a conclusione della Campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari, Le consegnamo i fondi raccolti, in attuazione del Suo e nostro imperativo «svuotare gli arsenali, riempire i granai».

Negli anni scorsi ci siamo visti recapitare al mittente l'assegno dei fondi a Lei offerti, con la motivazione che «il Presidente non può avvallare comportamenti di protesta contrari al nostro ordinamento giuridico». Ci preme sottolineare che la nostra non è una iniziativa di sterile protesta, ma vuole essere un gesto di non-collaborazione propositiva con il militarismo crescente; inoltre le assoluzioni con formula piena, ottenute in alcuni procedimenti penali - in primo e secondo grado - celebrati a carico di gruppi di cittadini imputati di «propagan-

da dell'obiezione fiscale», stanno a dimostrare che ci troviamo di fronte ad una manifestazione della libertà di pensiero, così efficacemente garantita dalla nostra Costituzione. Non contestiamo allo Stato il diritto al prelievo fiscale, intendiamo soltanto metterne in discussione certi usi contrari allo spirito che informa la Carta costituzionale della Repubblica Italiana.

Non è quindi nostra l'illegalità, ma di chi vuole investire somme sempre più ingenti nella ricerca di un'efficacia crescente delle tecniche di distruzione.

«Mentre si spendono miliardi per costruire ordigni di morte, 40 mila bambini muoiono di fame ogni giorno. Questa morte di innocenti pesa sulla coscienza di tutti gli uomini di stato». Sono Sue parole, Signor Presidente, pronunciate dall'alto della Sua carica di primo cittadino della

Repubblica. Una Repubblica che si è impegnata con l'ONU a versare annualmente lo 0,7% del proprio Prodotto Nazionale Lordo ai paesi del Terzo Mondo, come gesto di redistribuzione delle ricchezze, e che non ha mai rispettato questo impegno! Le suggeriamo quindi di accettare i fondi dell'obiezione fiscale del 1984, che qui nuovamente Le offriamo, e di utilizzarli per la solidarietà internazionale come parte della quota per raggiungere il tetto dello 0,7%, correggendo in tal modo la situazione di illegalità di cui lo Stato italiano, da Lei presieduto, si è fatto responsabile.

Nel malaugurato caso che anche questa volta Lei intendesse restituire la cifra che Le offriamo, ci permettiamo di comunicarLe i progetti di finanziamento che intendiamo attuare, secondo le indicazioni degli stessi obiettori fiscali alle spese militari.

Nella speranza di un Suo positivo cenno di riscontro, Le porgiamo cordiali saluti.

I movimenti promotori della Campagna per l'obiezione fiscale

Su iniziativa di alcuni preti è stata stilata la seguente lettera aperta, rivolta a tutta la chiesa italiana, sul tema della pace.

Poiché in essa è contenuto un chiaro «incoraggiamento» all'obiezione di coscienza (anche fiscale), la pubblichiamo integralmente, corredata delle firme dei promotori e dei preti che già hanno manifestato la propria adesione. Invitiamo tutti i singoli e i gruppi a diffonderla nel mondo ecclesiale e a ricercare la più vasta adesione possibile.

Lettera aperta alla nostra chiesa

1. Preti di varie parti d'Italia, ci siamo trovati a Prato nei giorni 20-21 giugno per riflettere su «l'insegnamento ecclesiastico sulla pace tra vecchi schemi e profezia nuova».
2. Abbiamo riscontrato anzitutto l'accordo nel ritenere la pace, concepita come pienezza di vita nella giustizia e nell'amore, valore fondamentale, specie nelle presenti circostanze che vedono il mondo avviarsi verso la catastrofe nucleare.
3. Partendo da questo dato di fatto, luogo teologico nel quale ripensare e vivere la fede cristiana, abbiamo avvertito il bisogno di costruire e approfondire una «teologia della pace», ossia la teologia incentrata nell'idea onnicomprensiva della pace, dono di Dio «comunione trinitaria», da accogliere nel cuore e da incarnare nella vita personale, familiare, ecclesiale, sociale, mondiale.
4. Sul piano pastorale c'è, secondo noi, urgenza di impostare una «pedagogia della pace», intesa come educazione delle coscienze alla responsabilità personale e comunitaria, attraverso ritiri, conferenze, seminari di studio e manifestazioni, in dialogo con tutte le persone di buona volontà.
5. Convinti che la pace non è assenza di guerra, ma che dove c'è guerra e sistema di guerra non c'è pace, abbiamo considerato alcuni nodi del rapporto «cristianesimo-disarmo», confrontando fra loro documenti e pronunciamenti vari (concilio, papa, vescovi, cappellani militari, ecc.) sull'argomento.
6. Abbiamo constatato che il magistero ecclesiastico è «in evoluzione», qualche volta si contraddice nelle affermazioni e ancor più nelle valutazioni e orientamenti pastorali che tentano di applicare i principi evangelici ai problemi storici contemporanei. In particolare c'è diversità nell'interpretare il messaggio biblico della pace e nel valutare storicamente la posizione nei primi tre secoli; non parliamo del problema attuale del disarmo, che, così come è impostato, può dare copertura morale al riarmo più spietato, pur denunciato da tutti i documenti magisteriali.
7. In particolare sulla «deterrenza» si registrano pronunciamenti diametralmente opposti: «è moralmente accettabile» a certe condizioni (senza badare poi se tali condizioni si verificano o no), oppure «è immorale».
8. I preti convenuti invitano tutta la Chiesa a valutare se l'alternativa rispetto alla difesa militare, ossia la difesa popolare nonviolenta organizzata, elogiata dal Concilio (cfr Gaudium et spes n. 78/1591) e propugnata nella maggior parte dei documenti episcopali, non sia effettivamente l'unica evangelicamente coerente; per cui parrebbe non ci sia mediazione di principio fra il sistema militare e il sistema della lotta nonviolenta, salvo un gradualismo di tempi e una variazione di modi.
9. Si ritiene indispensabile, per la credibilità del messaggio cristiano della pace, riprendere in pienezza la difesa globale della vita, come pare fosse nella primitiva chiesa: no all'aborto, no all'esposizione dei bambini, no alla violenza dell'esercito, no alla pena di morte.
10. Vanno collegate e incoraggiate le varie «obiezioni» ai crimini contro la vita: obiezione di coscienza al militare, alla ricerca-industria-commercio bellici, all'aborto; obiezioni fiscali alle spese militari e alle spese per l'aborto. Siamo solidali con tutti coloro che, a causa di tali obiezioni, sono in questo momento sottoposti a procedimenti giudiziari.
11. Avvertiamo soprattutto la carenza di cultura. C'è ancora

troppo la «cultura del nemico» e troppo poco la «cultura del fratello». Tutto ciò richiede una considerazione teorica e pratica più decisa delle «beatitudini evangeliche» in tutta l'estensione e globalità del loro valore, all'interno del quale può trovare applicazione il comando «amate i vostri nemici».

12. Dal lato organizzativo, si chiede che l'organismo ecclesiale *Justitia et Pax* venga costituito e reso operante in ogni diocesi e parrocchia. In preparazione al convegno ecclesiale dell'85 si auspica che tali argomenti vengano affrontati e approfonditi da tutta la chiesa italiana nell'ottica della riconciliazione. In particolare si propone che la Caritas italiana organizzi invitando operatori pastorali preti-religiosi-laici, un «seminario di studio», insieme con *Justitia et Pax* nazionale, sulle scelte di pace oggi.

Cavagna Angelo, Bologna, religioso; Basilissi Leonardo, Prato (FI), viceparroco; Senoner Hugo, Bressanone (BZ), viceparroco; Magenes Lino, Spino d'Adda (CR), parroco VF; Fabretti Giampiero, Prato (FI), viceparroco; Vaccani Cesare, Chiesa in Valmalenco (SO), viceparroco; Giordani Gianfranco, Albosaggia (SO), parroco; Melandri Eugenio, Parma, missionario; Bormolini Augusto, Campo Tartano (SO), parroco; Martinelli Costante, Somaggia (SO), parroco; Ferrario Cipriano, Tresivio (SO), parroco; Malizia Giuseppe, Villafontana (VR), cappellano carceri; Pratesi Giorio, Foggia, religioso; Barberi Serafino, Samolaco (SO), parroco; Santini Marino, Belforte (MN), parroco; Adami Luigi, S. Zeno di Colognola (VR), parroco; Battistella Giulio, Verona, missionario.

ADERISCONO

Mezzini Martino, Camugnano (BO), parroco; Marta Maurizio, Grosseto, parroco; Tofani Paolo, Treppio (PT), parroco; Novelli Gianni, Roma, Centro Interconfessionale pace; Pasetto Francesco, Pratovecchio (AR), parroco; Palombo Ezio, Fabio Vaiano (FI), parroco; De Piaz Camillo, Tirano (SO), religioso; Santini Antonio, Tirano (SO), religioso; Salandi Andrea, Curcio (CO), parroco; Santelli Giacomo, Baruffini (SO), parroco VF; Pozzetti Bruno, Peschiera (VR), prete tra gli emarginati; Gottoli Giovanni, Pescantina (VR), prete contadino; Baldini Roberto, Stra di Colognola (VR), parroco; Furri Rino, Soave (VR), parroco VF; Negrini Attilio, Caldiero (VR), insegnante di religione; Bregolin Adriano, Cavaglia (VC), parroco; Boschetto Alberto, Biella (VC), prete operaio; Pensa Riccardo, Ardenno (SO), viceparroco; Della Moretta Bruno, Montagna in Valtellina (SO), viceparroco; Pettenon Gastone, Vicenza, sacerdote; Furian Ludovico, Vicenza, sacerdote, Moletta Giovanni, Vicenza, sacerdote; Parolin Giuseppe, Vicenza, sacerdote; Bonato Antonio, Vicenza, sacerdote; Manfrin Dino, Vicenza, sacerdote; Gastaldello Carlo, Vicenza, sacerdote; Scalzotto Luigi, Vicenza, sacerdote; Piccoli Domenico, Vicenza, sacerdote; Costalunga Mario, Vicenza, sacerdote; Reghellin Roberto, Vicenza, sacerdote; Donato Giuseppe, Vicenza, sacerdote; Baldo Erminio, Bolzano, cooperatore, Kronbichler Josef, Bressanone (BZ), assistente corpo insegnanti; Eder Josef, Bressanone (BZ), rettore seminario minori vicentini; Badini Lino, Santuario di Savona (SV), parroco; Paglialonga Michele, Verona, direttore ufficio past. lavoro; Carbioli Guglielmo, Palazzolo di Sonà (VR), parroco; Callegari Bruno, Verona, cappellano lavoro; Liuti Claudio, Verona, guardiano convento S. Bernardino; Forigo Luigi, S. Giovanni Lupatoto (VR), prete operaio; Righini Giuseppe, Villafranca (VR), parroco; Giusti Alessandro, S. Martino Buon Albergo (VR), parroco; Dal Fior Paolo, Mazzantica di Oppeano (VR), parroco; Cremon Giovanni, Verona, ass. eccl. di Rinascita Cristiana, Girardello Giulio, Verona, seminario AL; Spinelli Sandro, Verona, seminario AL; Bellomi Vittorio, parroco in diocesi di Spoleto (PG); Rebuzzini Renato, Milano, sacerdote; De Paolis Michele, Foggia, parroco; Gerace Italo, Foggia, cooperatore; Russo Gerardo, Foggia, cooperatore; Mongiello Michele, Foggia, incaricato cooperativa Emmaus; Sannella Teodoro, Foggia, rettore sem. dioc.; Giacobbe Pierino, Foggia, vicerettore sem. dioc.; Squeo Gaetano, Foggia, preside sem. dioc.; Marchese Mario, Foggia, viceparroco; Intiso Tonino, Foggia, parroco; Giuliani Giovanni, Foggia, viceparroco; Parisi Fausto, Foggia, parroco; Lazzarini Walter, Foggia, viceparroco; Coco Donato, Foggia, incaricato pastorale familiare; Infante Renzo, Foggia, diacono biblista; Paoletta Paolo, Troia (FG), parroco; Di Brita Marco, Foggia, parroco; Trotta Saverio, Foggia, viceparroco; Genovese Michele, Foggia, parroco; Tardio Filippo, Foggia, parroco; Spagnolo Nicola, Foggia, viceparroco; Colagrossi Franco, Foggia, sacerdote; Scotellaro Rocco, Foggia, sacerdote; Francia Vincenzo, Foggia, viceparroco; Savino Gino, Foggia, religioso; Francavilla Matteo, Foggia, parroco; Scopece Pompeo, Foggia, economo sem.; Palmisano Nicola, Foggia, religioso; Conti Geraldino, Foggia, parroco; Krieger Wilfried, Foggia, sacerdote tedesco; Vinco Roberto, Verona, docente univ. filosofia; Romani Domenico, Verona, direttore di Note Mazziane; Marcazzani Sergio, Verona, direttore centro missionario diocesano.

N.B.: per ogni comunicazione rivolgersi a: p. Angelo Cavagna, via Nosadella, 6 - 40123 Bologna - Tel. 051/330301.

Critica alla scienza occidentale

di Antonino Drago

Il testo che pubblichiamo è la prefazione al libro di M.K. Gandhi, edito dal Movimento Nonviolento, intitolato «Civiltà occidentale e rinascita dell'India». Oltre a presentare questo volume fresco di stampa, esso contribuisce a continuare e ad approfondire la riflessione iniziata nel numero scorso di A.N., sull'«era tecnologica».

L'Occidente va fiero della sua tecnica e della sua scienza. Anzi ne va superbamente fiero. Perché è indubbio che l'Occidente crede alla scienza, ha adattato la sua mente e il suo spirito alla ragione scientifica, ha ricostruito l'ambiente e l'organizzazione sociale con la tecnica, ha fatto corpo con i suoi stessi prodotti.

Per l'Occidente l'intelligenza è la facoltà umana che distingue gli uomini dalle bestie. Lo sviluppo dell'intelligenza è apparso il compito più elevato a cui l'uomo potesse dedicarsi e col quale potesse raggiungere una vita superiore.

Ed effettivamente grandi trasformazioni sono state compiute per la sola forza dell'intelligenza, della scienza e della tecnica. Tutti lo vediamo; solo uno sciocco lo potrebbe negare. E come sciocchi sono stati trattati tutti quelli che hanno sollevato qualche obiezione a questo avanzamento della società. Il famoso episodio di Galilei, costretto ad abiurare, è stato proposto in continuazione come esempio dell'oscurantismo di fronte alla liberazione data dalla luce della ragione.

E certo, era vero; la Chiesa sbagliò e Galilei aveva ragione. E così sbagliarono quelli che crederono che la scienza sarebbe rimasta subordinata alla filosofia, cioè alla riflessione globale su tutto ciò che è umano. Ma l'avventura storica millenaria della filosofia occidentale si spaccò in due tronconi, il razionalismo e l'empirismo, tra loro contrapposti e, sembrava, in maniera irriducibile. Venne Kant e realizzò la grande sintesi. L'Occidente sembrava aver ritrovato il suo progetto di razionalità globale, proiettato nella storia. Eppure, non era nemmeno morto Kant che già erano sorte le filosofie idealiste che trasfiguravano la ragione; e poco dopo tutto veniva negato, o per rifondare la filosofia sul materialismo, o per negare la stessa filosofia.

Quelli che come Ludd provarono a contrastare il progresso occidentale, dovettero affrontarlo da soli, spontaneamente e con la forza della disperazione. E furono travolti. E non solo; ma tutto il movimento operaio marxista prese questa lotta come esempio della irrazionalità, ripetendo le conclusioni che ne avevano tratto i padroni.

Per un secolo la scienza e la tecnica hanno potuto agire sulla società occidentale senza trovare resistenze. La polemica

tra scienza e fede è rimasta confinata tra gli intellettuali, mentre la scienza, attraverso la tecnica, riorganizzava la società e dava delle nuove potenzialità che avevano dell'inimmaginabile (il volo umano, il fulmine in casa, il parlare e il vedersi tra



persone che hanno un oceano in mezzo, la propria forza muscolare diventata migliaia di motori ben più potenti di noi, ecc.).

Tutto questo ha talmente dominato la scena mondiale che tutte le civiltà del mondo ne sono state sconvolte; hanno dovuto ristrutturarsi per far posto a questa tecnica e a questa organizzazione sociale. E anche quella che apparve come la "nuova civiltà", finalmente la civiltà del proletariato, anche la Russia sovietica, dopo aver criticato la scienza e la tecnica occidentale, e dopo aver provato a realizzare una scienza alternativa (Lysenko), nel dopoguerra si è unificata sulla scienza e sulla tecnica occidentale; e ora i russi corrono sulle automobili costruite dalla Fiat italiana. Anche il marxismo ha accettato questa scienza, benché la catena di montaggio abbia distrutto la cultura e la solidarietà operaia. Anzi, con Kruscev, il marxismo l'ha accettata come campo in cui competere con gli USA e in cui dimostrare la superiorità del socialismo.

E questa gara è avvenuta proprio

mentre le popolazioni del Terzo Mondo si liberavano dal colonialismo e per la prima volta nella storia avrebbero potuto far sentire la loro voce a livello mondiale. Anche da loro la scienza e la tecnica occidentale si imposero come i valori dominanti la trasformazione sociale che esse dovevano fare. Col che le popolazioni vennero subordinate ad una nuova forma, più sottile, di colonialismo, quello culturale e scientifico.

Ciò che aveva detto Gandhi nel lontano 1908 passò come un attacco irrispettoso a quanto di più alto ha espresso la nostra civiltà. Pur facendogli onore di una elevata coscienza morale, l'Occidente ignorò la sua critica che appariva sconfessata, giorno dopo giorno, dal progresso sociale generale e dall'adesione di tanti popoli al tipo di vita occidentale; addirittura la stessa India, dopo la liberazione, ha seguito, sia pur con incertezze, la tecnologia occidentale.

Tutto ciò ha sconsigliato per decenni di pubblicare questo libro di Gandhi. E le stesse antologie (vedi quella dell'Unesco, Mondadori editore) pudicamente purgano gli scritti di Gandhi, eliminando le critiche radicali alla civiltà occidentale e riducendole, casomai, ad insegnamenti morali individuali.

Ma l'Occidente in questi ultimi quindici anni ha subito delle profonde crisi.

La prima crisi, avvertita lentamente in Italia, è stata quella ecologica. Lo sviluppo illimitato di questo progresso tecnico ha incontrato dei limiti: nelle risorse terrestri, negli equilibri ambientali che non sopportano forzature crescenti, nell'inquinamento degli elementi vitali per tutti gli uomini (acqua, aria, vegetazione), nella programmazione statistica di una certa mortalità della popolazione per guadagnare dei benefici maggiori, nell'irrigidimento delle strutture sociali che, solo centralizzandosi sempre più, riescono a regolare una popolazione spinta a consumi crescenti.

Si è reagito facendo fiducia ancora una volta nella razionalità della scienza. Il Club di Roma, di fronte ai limiti dello sviluppo, propose non una critica della scienza e della tecnica, ma maggiore scienza (e magari più avveduta) per riparare le conseguenze negative di questo progresso. Il movimento marxista addirittura negò l'esistenza stessa della crisi ecologica, attribuendola ad un solo gruppo di uomini, i capitalisti.

Ma una seconda crisi è giunta improvvisa e traumatica: quella energetica. I grattacieli al lume di candela. L'Occidente, per un attimo, ha percepito questo pericolo distruggitore di ciò che, a questo punto, appare come l'essenza stessa della civiltà occidentale. Allora sono state proposte, come toccasana, le centrali nucleari, il sogno tecnologico dell'Occidente (riuscire a convertire in bene i suoi frutti nefasti). Ma, improvvisa e fulminante, è giunta la scoperta da parte dell'Associazione dei Fisici Americani (APS) che per centocinquanta anni l'Occidente non aveva usato un principio della fisica, e proprio un principio della teoria fisica riguardante l'energia; e a causa di questa ignoranza c'era il problema energetico.

Il che significa non solo una accusa dirompente alla razionalità (?) degli ultimi cent'anni, ma anche che, se vogliamo adottare questa saggezza scientifica, dobbiamo ristrutturare da capo l'organizzazione sociale; non più sull'accentramento, ma sul decentramento; non più sulla delega politica illimitata, ma sulla autogestione. Non una critica morale o ideologica, ma un principio scientifico (il 2° della termodinamica, o anche l'entropia) oggi ci spinge a una società interamente diversa. E guarda caso, questo tipo di società è proprio quello che aveva proposto e realizzato dal basso Gandhi, era proprio quello che la rivoluzione culturale cinese avrebbe dovuto raggiungere se non fosse stata interrotta. Non a caso allora la maggioranza degli antinucleari sono non-violenti e la politica nonviolenta si è imposta come possibilità concreta anche in Occidente. Oggi l'Occidente è stato costretto a prendere coscienza che la sua popolazione, come ogni altra popolazione, ha per la prima volta nella storia la possibilità di una grande scelta collettiva, quella tra due modelli di sviluppo contrastanti, il tecnocratico e quello gandhiano.

Ma una terza crisi è sopraggiunta. Dal 1980, lo sviluppo scientifico e tecnologico delle armi ha portato ad ottenere una precisione di pochi metri per missili che giungono alla meta dopo migliaia di chilometri. Questa precisione permette di progettare "un primo colpo chirurgico" che decapiti il potenziale distruttivo e direttivo della nazione avversaria.

Con ciò la guerra nucleare non è più una eventualità irrazionale oltre il lontano orizzonte della vita quotidiana. I generali armati di bombe nucleari sono tornati ad essere liberi dai guinzagli della politica e sono tornati loro a decidere quando è "il momento buono". La guerra nucleare è tornata ad essere una mossa possibile, da attuare freddamente appena ci sia l'occasione propizia di mettere in ginocchio l'avversario, controllando cinicamente le distruzioni affinché non superino le decine di milioni di persone che costeranno ad ogni popolazione colpita.

Si riuscirà a sopravvivere? Diceva Einstein che non riusciva ad immaginare come si sarebbe svolta la terza guerra mondiale, ma la quarta sì: a colpi di pietra e di bastone.

Lo stesso sviluppo scientifico occidentale, per sua logica interna, non solo ha prodotto da 150 anni un principio che contraddice questa organizzazione sociale, ma addirittura ha costruito la stessa distruzione della scienza e della tecnica occidentale. Allora, per la sua stessa sopravvivenza, oggi l'Occidente è costretto a riscoprire le critiche alla scienza e alla tecnica.

Si dice: "Ma non si può tornare indietro!". Ma non si può nemmeno proseguire incoscientemente, né sperare che tutto sia riparabile con un semplice riaggiusto. Occorre che l'uomo torni a prevalere sulle cose, fossero pure i prodotti della tecnica e la cosa più affascinante del mondo, la scienza. Si tratta di scoprire una ragionevolezza superiore alla Ragione occidentale. Anzi si tratta di ritrovare una coscienza (collettiva) oltre la scienza;

o, meglio ancora, una saggezza.

Per questo una critica alla scienza e alla tecnica non può che ripartire dall'uomo, e cioè non può che essere una critica prima di tutto morale. Ma certo non è adeguata una critica morale che parta da una istituzione verticistica quale era la Chiesa al tempo di Galilei; né è sufficiente una critica morale alla Mumford (vedi i suoi diversi libri nelle edizioni Mondadori) che si fonda sulla moralità individualista anglosassone; né è adeguata quella critica che voleva sì rifondare l'umanità ma su una ideologia scienziata, cioè la critica marxista (o peggio ancora la leninista).

La critica di Gandhi appare la più adeguata perché è basata su una morale rinnovata e realizzata popolarmente. La sua morale è rinnovata perché finalmente, per la prima volta nella storia, ha accettato tutto intero il 5° comandamento, senza fare degli sconti in caso di guerra o nel caso che lo Stato li richieda per assicurarsi la sua sopravvivenza. La non-violenza è l'accettazione fino in fondo e a tutti i livelli, di questo rispetto ammirato per la vita, il che ristruttura tutto il comportamento umano. E tutto questo Gandhi lo ha proposto e realizzato popolarmente, per forza di convinzione, non per imposizione istituzionale.

Questa rifondazione della morale da Gandhi è stata estesa fino ad una rifondazione della vita politica stessa, anche nei suoi momenti più drammatici e tragici, quei momenti che per l'Occidente sono sempre stati momenti di irrazionalità totale: il conflitto, la guerra, lo sfruttamento (coloniale). In Gandhi la morale si è ricongiunta con la politica, ricostituendo quel legame che in Occidente è stato reciso razionalmente dal Machiavelli e che è stato negato da tutti i gruppi politici cristiani e, in ultimo nella storia, dalle Democrazie "Cristiane" europee.

È questa base che rende saggia la critica morale di Gandhi alla civiltà occidentale: una coscienza morale non tradizionalista, ma rinnovata e adeguata ai grandi avvenimenti del '900. Per questo Einstein diceva

che in questo secolo c'era stato un solo maestro, Gandhi.

È sotto questa luce che occorre considerare le singole critiche che Gandhi rivolge alle "conquiste" occidentali: i trasporti, la medicina, la scuola ecc. Non tanto come precettistica (secondo una morale tradizionale) che si dovrebbe accettare o rifiutare globalmente (così come agiscono le persone minorenni); ma come una sintesi personale che, criticando, modella una alternativa su cui impostare la propria vita e sulla quale chiamare a collaborare altre persone. Questa costruzione, come tutte le cose umane, non è eterna; tanto più questa critica del 1908. Ma il metodo è il grande insegnamento; e poi il punto di vista diverso di Gandhi dovrebbe suscitare la nostra massima attenzione. Solo allora si potranno tirare delle conclusioni operative. Esse, o saranno frutto di una rielaborazione personale o non hanno senso, né per la nostra vita né per l'insegnamento di Gandhi.

E se queste conclusioni saranno dei tagli, così come suggerisce Gandhi, bisognerà fare dei tagli, anche radicali. So bene che questo appare come uno sfregio alla civiltà occidentale; e, a livello personale, appare come una amputazione, perché il nostro corpo ormai è esteso a tutti gli oggetti che ci sembrano essenziali alla nostra sopravvivenza in questa società. Ci si dice: "Ma forse non è comoda l'automobile? Vogliamo forse tornare a fare lavori faticosi, quelli adatti alle bestie? Non sono forse interessanti alcuni programmi della televisione?"

Lanza del Vasto, un discepolo di Gandhi, era perfettamente d'accordo sul fatto che ai pesci piacciono i vermi; e se lui fosse stato un pesce, di fronte ad un verme, l'avrebbe mangiato ben volentieri. Ma, diceva, bisogna fare attenzione! Dentro il verme ci può essere un ferro piccolo, acuminato e puntuto; e dietro di lui un filo che lo tira. E se il verme ha l'amo dentro è meglio girare alla larga, anche se si ha fame e il verme è bello grosso. Allora attenzione alle esche! □



Londra, 1931. Gandhi si incontra con Charlie Chaplin. L'attore, in un suo famosissimo film dal titolo «Tempi moderni», sviluppò una sagace critica del mondo industriale.

Gandhi e l'arte di disarmare l'avversario

Tratto dalla rivista indiana «Vigil»

L'ammettere persino la cosa più improbabile, o il dare rispettosamente valore anche alla cosa più insignificante, nei punti di vista di coloro che gli erano contrari, era una caratteristica del genio di Gandhi, acquistata nel corso del suo mezzo secolo di «Esperienza con la Verità». Fu centrale nella vasta area delle sue conquiste, il sapersi liberare dalle opinioni convenzionali. Il risultato essenziale dei suoi esperimenti fu ciò che egli chiamò *Satyagraha* (aderenza alla Verità) o nonviolenza in pratica. La sua vita, Gandhi ci disse, fu il suo messaggio: la sola dimostrazione che la nonviolenza è la legge suprema. La famiglia umana, governata da questa legge, potrebbe avere al suo interno solo amici e nessun nemico. Da Mr. Alam, che lo colpì in testa in Sud Africa, alla folla minacciosa che dimostrava al suo campo di Belaghata a Calcutta, alla vigilia dell'indipendenza, la misura del successo di Gandhi nell'applicazione di questa legge fu stupefacente, quasi miracolosa. Ma Gandhi non credeva nei miracoli, piuttosto egli denunciò tali astute magie che, come mise in evidenza, erano eseguite soprattutto in nome della religione.

Da idealista pratico quale era, Gandhi fu dolce come la rugiada e la sua semplicità trasparente come il cristallo. Egli non conosceva la magia. Donde il commovente tributo al Mahatma da parte di uno dei suoi più grandi contemporanei, Albert Einstein, che lo definì un uomo che aveva affrontato la brutalità dell'Europa con la dignità del semplice essere umano. Essendo un *Ricercatore della Verità*, Gandhi stabilì una comunione senza precedenti, un non-dualismo, fra teoria e pratica. Nel calore delle sue braccia amorevoli, sempre aperte per gli amici e per i nemici, e soprattutto per questi ultimi, Gandhi dissolveva ciò che sembrava essere di ostacolo, scioglieva persino un cuore di pietra. Tuttavia, dotare Gandhi di un potere soprannaturale, o di un dono divino, sarebbe contraddire la sua essenza. Egli non avrebbe voluto possedere o pretendere nulla che il più onesto, il più povero e il più umile (nel gergo del poeta Tagore) non avrebbero potuto dividere con lui. Quindi il *Satyagraha*, o non-collaborazione nonviolenta, fu il più prezioso bene democratico, la potente arma di lotta che egli diede alle masse. Rovesciando i tradizionali metodi di guerra in cui si comandava dal vertice, Gandhi pose il principio dell'eguaglianza di base tra i componenti l'esercito.

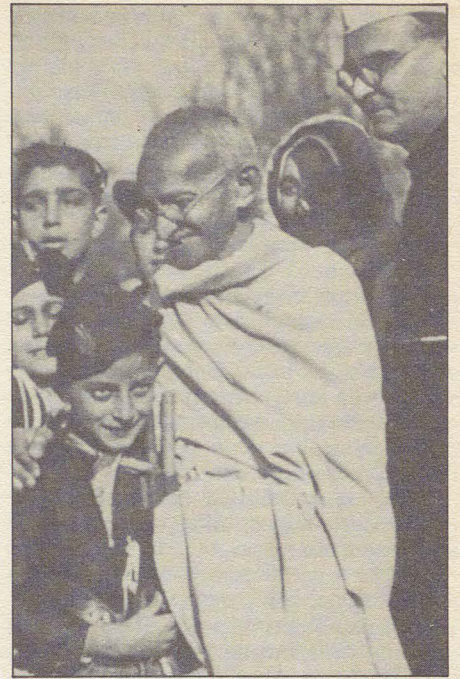
Più importante, il *Padre della Nazione* chiari che non si poteva essere violenti e democratici nello stesso tempo. Una tale

coesistenza era non solo una bizzarra contraddizione, ma essa era anche controproducente alla causa professata. Poiché la violenza è per sua natura coercitiva, la sua coesistenza con la democrazia può solo ucciderne l'anima. Una guerra improntata alla nonviolenza, al contrario, estende l'orizzonte della democrazia e nessuno resta sottomesso. Entrambe le parti sono vittoriose nell'analisi finale. La democrazia unita alla nonviolenza è l'unico modo civile di operare politicamente, che permette alla gente di ricostruirsi la semplice dignità a cui ogni essere umano ha diritto, senza riguardo a quale «campo» appartenga.

Ci avviciniamo quindi e chiariamo i principi cardinali sui quali Gandhi costruì ciò che egli chiamò le tesi dell'opposizione. Queste sono sostanzialmente: 1) persino la cosa più minuscola della creazione è inviolabile accordata con la più potente; 2) nessun uomo è caduto tanto in basso o è rimasto tanto solo da non poter essere recuperato o fatto rivivere e 3) persino il mortale più ordinario può fare l'impresa più straordinaria se solo aderisce alla legge sovrana dell'amore nelle situazioni di conflitto che sono inseparabili dalla vita.

Avendo lasciato da parte la spada, non c'è nulla tranne la tazza d'amore che io posso offrire a coloro che mi si oppongono

Gandhi rifiutò di dubitare della natura umana che egli riteneva capace di qualsiasi azione nobile e amichevole. Così semplice e tuttavia così strategico era il suo approccio verso l'altro, che egli notava e apprezzava persino la più oscura e interna particella di verità del suo avversario, lavorava attorno ad essa con grande comprensione e quindi faceva apparire «la persona autentica». Entrambi traevano uguale beneficio da questo



Gandhi in visita in Italia nel 1932.

processo. Quale profondo amore e intensa luce si manifestavano in Gandhi quando esortava a convertire l'avversario attraverso la presentazione del suo lato migliore e più nobile e non l'esposizione dei suoi difetti!

La ricerca esplicita dell'errore non rallegra nessuna delle parti, mentre il suo lento annullamento appare più accettabile.

Così egli ci chiese di essere cauti nell'accusare l'avversario di malvagità, perché coloro che consideriamo malvagi ci restituiscono il complimento... La mente contiene in sé gli opposti e può trasformare in inferno un paradiso.

Inoltre che significato può avere o a cosa può giovare favorire gli amici? Ma «favorire uno che si ritiene tuo nemico è la quintessenza della religione».

Se è questo il requisito ci si può chiedere se abbia senso il conflitto con l'avversario. La risposta è che quando Gandhi lanciò un movimento di non-collaborazione nonviolenta stava in realtà più che mai cooperando con il suo avversario! Era effettivamente un preludio alla sua collaborazione per salvare un'anima che stava degenerando. Nelle sue parole: «Dietro la mia non-collaborazione c'era sempre il più vivo desiderio di cooperare con il più piccolo pretesto, persino con il peggiore degli avversari». Vivendo unicamente nella pratica diretta dell'amore, cos'altro avrebbe potuto cercare Gandhi?

«Avendo lasciato da parte la spada, non c'è nulla tranne la tazza d'amore che io posso offrire a coloro che mi si oppongono»; questa è la verità fondamentale di Gandhi, l'arma con cui disarmò i suoi avversari. Armi che sono eredità comune agli uomini di tutto il mondo; Gandhi era, contrariamente a noi, estremamente consapevole di ciò.

Mankumar Sen

(Traduzione di Antonella Fico
Tratto da: «Vigil» - 25.1.1984)

DROGA: dramma personale problema sociale

Pubblichiamo due interventi sulla «questione droga» provenienti da parte di chi, all'interno dei movimenti nonviolenti, lavora in questo campo. Non si pretende certo, con questo, di affrontare esaurientemente l'argomento delle tossicodipendenze, intendiamo solamente introdurre questo scottante problema.

Le tappe della diffusione della droga

di Maurizio Corticelli

Fino alla metà degli anni sessanta l'opinione pubblica non è turbata, anzi non ne parla quasi: le sostanze stupefacenti sono consumate solo in gruppi ristretti dell'alta borghesia e vissute come momento «diverso» di evasione, di ricerca di sensazioni piacevoli ed euforiche: resta un lusso per pochi privilegiati. È a partire dal 1966/67 che l'uso inizia a diffondersi in ambienti sociali del tutto differenti: ne fanno largo consumo soprattutto gli esponenti dei movimenti di contestazione che vedono nell'assunzione di droghe leggere e di allucinogeni un mezzo per rifiutare la società e la cultura «borghesi», inventando modi nuovi per «stare insieme», per «comunicare», alla ricerca di rapporti non basati sulla competitività e l'aggressività, ma capaci di realizzare la solidarietà tra i membri ed offrire ad ogni individuo all'interno del gruppo la possibilità massima di espressione libera e liberante. Quando, dopo il 1968 si spengono gradualmente la rabbia e la speranza suscitate dalle «punte» più vive e preparate della contestazione, gli aspetti esteriori della ribellione subiscono una trasformazione profonda: jeans, giubbotti, capelli lunghi, da simboli di rifiuto delle mode e dei valori borghesi, divengono essi stessi «mode» e «valori» cui adeguarsi; anzi sono assunti in proprio dal sistema sociale che li propone – e impone attraverso una

efficace propaganda pubblicitaria – come modelli per tutti, rispondendo così a precise esigenze di mercato (giacché il settore dei giovani è troppo ampio e redditizio per lasciarselo sfuggire e diventa sempre più difficile vendere giacche, camicie e cravatte!).

Di pari passo l'uso di droghe leggere e di allucinogeni viene a perdere il suo significato di ricerca di nuovi modelli di vita e si riduce a momento di «fuga» individuale, per superare stati di delusione e angosce derivanti spesso da disagi sociali che restano immutati. Negli anni 1970/71 si assiste al diffondersi delle prime «tossicomanie» in senso stretto: numerosi giovani iniziano una esperienza ormai quasi del tutto individuale, svuotata di ogni significato di protesta, che si esaurisce in lunghe ricerche presso le diverse farmacie per il faticoso acquisto di farmaci che li logorano psicologicamente e fisicamente. Sono ragazzi che cominciano a «bucare», ad assumere cioè sostanze, per lo più prodotti farmaceutici contenenti anfetamine, per via endovenosa. Il mercato della droga, d'altra parte, è ormai in mano al traffico internazionale: per questo «il buco», diventa assai più pericoloso di morfina, prima, e di eroina, poi. Oggi la tossicomania è caratterizzata da un diffondersi dell'uso dell'eroina, soprattutto, nella quale le vittime sono i giovani di ogni età e di ogni ceto sociale e la droga diventa uno dei modi per «sopravvivere» a una serie lunghissima di disagi di indubbia origine sociale ma drammaticamente sperimentati a livello personale: non riuscendo a trovare nella loro confusa condizione di vita un sufficiente equilibrio interiore che li aiuti a maturare scelte coscienti e valide, tali individui divengono dei «disadattati» i cui comportamenti vengono presto condannati come «de-



vianti» dalla stessa società che pure ha contribuito a crearli.

La droga come falso problema

Oggi occorre avere ben chiaro (mentre molto si discute sulla droga, sulle comunità terapeutiche, sul modo di affrontare e sconfiggere il «mercato clandestino») che la droga non è che la punta di un immenso e sommerso iceberg: al di sotto di essa gravitano nel mare della indifferenza sociale problemi altrettanto gravi ed emergenti: la prostituzione, la delinquenza, l'emarginazione giovanile, la disoccupazione. In una attenta analisi (cfr. «Il Regno» n. 507/84) Franco Garelli allarga l'esame del fenomeno dell'emarginazione giovanile riportando ed analizzando dati e stime tali da far meditare.

a) *Disoccupazione e precarietà occupazionale:* l'entità dei giovani disoccupati risulterebbe nel complesso di circa 920.000 unità. Il 5-6% dei giovani risulta disoccupato e in misura minore, ma pur sempre rilevante, un altro 5-6% di soggetti è destinato al lavoro precario o sommerso, costretti in qualche modo al precoce abbandono della formazione scolastica e ad un brusco inserimento nel mercato del lavoro.

b) *Lo svantaggio scolastico e culturale:* un classico indicatore di svantaggio culturale è rappresentato dalla percentuale di giovani che non completano la scuola dell'obbligo. I dati ufficiali parlano al proposito di poco meno di 200.000 minori. In base ad alcune indagini locali il fenomeno sarebbe più esteso, sino ad interessare circa il 5% della popolazione giovanile nel suo complesso.

c) *Le fughe di casa e gli «spariti»:* di questi tempi ogni anno, fuggono di casa da 1500 a 2000 minori. Delle 12.000 persone definitivamente sparite negli ultimi 10

anni in Italia, ben 2000 sono minori.

Arresti ed altri aspetti di marginalità (suicidi giovanili - minori i cui genitori sono divisi - minori giudicati dal Tribunale per i Minorenni) hanno in comune la matrice della miseria sociale e culturale, condizioni di vita altamente problematiche, una situazione di forte carenza affettiva, una non sufficiente risposta ai problemi della identificazione personale e sociale, di situazioni strutturali marcatamente svantaggiate. L'ipotesi è che vi sia un'area giovanile - oscillante intorno al 5% dell'intera popolazione giovanile contemporanea - più di altre «soggetta a rischio», più di altre orientata allo svantaggio sociale e culturale, più di altre portata a vivere strutturalmente e culturalmente ai margini del sistema, per la quale più immediate sono le probabilità di avviarsi nel giro della devianza, della marginalità, senza più poterne fare ritorno.

La lotta alle cause dell'emarginazione e l'impegno politico contro ogni droga

È in questo impegno e dibattito che vanno individuati i necessari e fondamentali apporti delle proposte nonviolente. Troppo spesso si ricorre semplicemente ad isolare il problema «droga» dalle cause sociali, dalle logiche di profitto, dall'esclusione dello sfruttamento tipiche del nostro sistema economico e che generano la droga intesa come dipendenza e non come cammino di liberazione. Troppo spesso lo stesso consumatore di droga è un «diverso», è un «brutto prodotto» di una società che è intrinsecamente «pulita ed onesta». Occorre invece che la lotta alla droga, seppure condotta attraverso comunità ed interventi specifici, sia parte di un più generale intervento contro ogni emarginazione. Fondamentale appare l'esigenza di costruire una società profondamente diversa in grado di individuare, progettare e realizzare le condizioni per una vita autentica e soddisfacente, sia nell'attuazione del lavoro, sia nell'utilizzo del tempo libero. Un tale progetto di alternativa deve necessariamente passare attraverso scelte che non siano di potere, di pochi, ma garantiscano a tutti la possibilità di partecipare alla progettazione della qualità della vita. In concreto ciò significa innanzitutto lavorare affinché siano sviluppati i servizi di natura preventiva in ogni realtà sociale. Occorre creare attorno al problema della droga, del carcere, dell'abbandono di minori, delle scelte militariste e violente, della logica delle armi una «cultura della solidarietà».

Una risposta di solidarietà dunque; come dice Freire «o ci salviamo insieme, o periamo insieme».

Bibliografia:

- «Gruppo Abele» - Una proposta alternativa ad un «problema». Il Portichetto - Cuneo.
- «Comunità dei Giovani» - Documento base 1983 - Via Moschini, 1 - Verona.
- «Luciano Tavazza: intervista a Aspe del 29 ottobre 1983» pag. 8-9 - Torino.
- «Franco Garelli: Una mappa dell'emarginazione giovanile: stima, ipotesi e identità» in Il Regno del 15-5-1984, p. 244 e segg.

Quanti sono i tossicodipendenti in Italia

(stima CENSIS)

Piemonte	10.000 - 15.000
Valle d'Aosta	250 - 400
Lombardia	20.000 - 30.000
Liguria	9.000 - 12.000
Trentino A. A.	1.000 - 2.500
Veneto	16.000 - 20.000
Friuli	3.000 - 4.000
Emilia Romagna	17.000 - 22.000
Toscana	16.000 - 20.000
Umbria	2.500 - 4.000
Marche	5.500 - 7.000
Lazio	50.000 - 60.000
Abruzzi	1.200 - 3.000
Molise	150 - 350
Campania	9.000 - 12.000
Puglia	3.000 - 6.000
Basilicata	400 - 750
Calabria	2.500 - 3.500
Sicilia	10.500 - 13.000
Sardegna	3.000 - 4.500
ITALIA	180.000 - 240.000

Un'esperienza di condivisione e accoglienza

di G. Magistrali ed E. Uber

«Piacenza, dove un furto di biciclette fa notizia». Così il Corriere della Sera presentava la nostra città in occasione del suo compleanno numero 2.200. Piacenza, forse la più provinciale delle città emiliane, la più chiusa, la più diffidente, questo in parte sì. Eppure ben più inquieta di quanto la si vorrebbe dipingere. Dietro la facciata conveniente di piccola città dove si sta bene, dove minacce e violenza giungono solo come eco, sta «l'altra città», dove l'emarginazione e l'eroina hanno spazio sempre più ampio. Tutto questo del resto risponde ad un processo più generale: il grande «male di vivere» da tempo non abita più solo nelle grandi città, ma ha messo radici profonde proprio in provincia. L'eroina si occupa di far emergere un disagio profondo che non è più figlio soltanto dell'immigrazione, dei quartieri-lager, della miseria più evidente, ma qualcosa di più oscuro, di più complessivo, che rifiuta ad un tempo malessere e benessere materiale, che mette in crisi gli schemi tradizionali del bene

e del male.

E la città di provincia si difende rimuovendo la realtà, continuando a crederci un posto pulito, nonostante i circa 2.000 tossicodipendenti, gli oltre 100 vagabondi cronici, i tanti «matti» per i quali non si sa che rimpiangere i manicomi, i morti di roba di cui il quotidiano locale si ostina a non parlare.

Già, anche questa è Piacenza, scoprirla così è stato un primo contributo di fedeltà pagato alla scelta di ispirarci alla nonviolenza.

Esistono tre gradi di diversa consapevolezza della realtà: l'ignoranza; la conoscenza; la coscienza.

La differenza tra gli ultimi due sta nel fatto che conoscenza è un'espressione intellettuale che non necessariamente muove all'azione, mentre coscienza è anche sentire, prendere posizione, un fatto morale che muove all'azione.

La ricerca nonviolenta ci ha fatto perciò maturare l'esigenza di radicarci nella nostra realtà di vita. Del resto una nonviolenza incapace di inventare risposte contro l'emarginazione, incapace di essere forza di liberazione degli «ultimi», risulterebbe perdente nel suo confronto storico con l'ingiustizia. Noi la sentiamo invece energia esistenziale che trova la sua piena espressione quando sa radicarsi nella vita, quando diviene lotta incarnata nel quotidiano.

Sono nate così alcune radicali obiezioni di coscienza.

L'obiezione al silenzio. Ci siamo cioè posti l'obiettivo di far conoscere questa «altra città», i suoi problemi, i suoi drammi, ma anche le provocazioni e gli interrogativi che presentava.

L'obiezione all'emarginazione. Con questo spirito è nata quattro anni fa la prima comunità d'accoglienza. Sentivamo che l'esperienza di tanti tossicodipendenti stava a significare l'abbandono, la rinuncia. Era come se gridassero, con le loro vite buttate, «non ne vale la pena». Ci siamo chiesti perché ed abbiamo intuito che la droga è la risposta disperata ad un'epoca senza orizzonte, la ferita aperta in un'intera generazione che soffoca, mentre la prospettiva atomica ed il degrado ecologico sono come pietre tombali poste sul nostro domani. Ancora «non ne vale la pena»; chi si buca, nella stragrande maggioranza dei casi non ha certo coscienza pacifista o ecologista, ma ha nella pelle, nel respiro, questa verità di morte.

E allora la nostra obiezione all'emarginazione è stata un'appassionata sperimentazione del «ne vale la pena», così simile al «l care» di Don Milani. Vale la pena riprendere il gusto di ricostruirci, di essere felici e responsabili.

A chi è venuto a vivere con noi abbiamo proposto non solo di smettere di bucare, ma di andare oltre: di diventare protagonista egli stesso di proposte di nuovi modi di convivenza, di lavoro, di cultura, di rapporti. Non abbiamo preparato nessuno a riadattarsi, ma a diventare invece disadattati di vita insieme a noi.

L'obiezione alle risposte tecniche. Non meno importante la nostra obiezione al considerare l'emarginazione un problema

da risolversi tecnicamente, una sorta di malattia da cui guarire con l'aiuto dello specialista. Per questo abbiamo sempre rifiutato il titolo di comunità terapeutica. Pur rispettando queste esperienze crediamo infatti che si vada al cuore del problema per un'altra strada; che la droga e l'emarginazione siano problemi di civiltà per i quali non possano bastare risposte tecniche. Vanno stimulate risposte dal basso, alternative di vita e non di cura; la collettività intera va aiutata a riscoprire un proprio intimo senso di comunità.

Chi siamo

Nel nostro caso, è stata la scelta compiuta da ciascuno di camminare nella direzione opposta a quella dominante che ci ha sbalzati in fondo alla fila, in mezzo a chi è rimasto ultimo. Ma è da qui che, abbiamo scoperto, si può tentare di inventire il senso della marcia, da coda divenire testa.

La comunità d'accoglienza, il primo tassello dell'attuale più vasto «gruppo l'accoglienza», è una casa dove vivono obiettori, lavoratori, persone accolte su una base di responsabile reciproca scelta e di libertà. La responsabilità della scelta può essere meno piena da parte di chi si trova in condizioni di forte necessità ed è logico che chi questa scelta ha avuto la fortuna di poterla fare in maggior libertà, sia di aiuto fraterno all'altro. Partire da un piano di parità tra noi ha implicato un ripensamento dei rapporti interpersonali, uno sconvolgimento degli schemi dominatore-dominato, padre severo-figlio ribelle, psicanalista-disturbato mentale, che tanto facilmente si osservano all'interno di questo tipo di comunità. Non è facile. Libertà dall'altro non è disinteresse per le sue scelte, coinvolgimento non è ingerenza nella sua vita. Pensiamo però che la strada scelta sia quella giusta, quella tesa a scardinare i presupposti di sottile violenza su cui si reggono gran parte delle relazioni umane. All'interno della comunità, le persone immettono nella dinamica della convivenza il loro carico di ideali, di progetti, di speranza e di lotta. Dal confronto del patrimonio di ciascuno, dall'attivare l'energia umana che ciascuno porta in sé, unica, si rinnova continuamente il progetto, che è di tutti. Può succedere che alcune persone non si ritrovino in questo progetto comune, che abbiano altre aspirazioni, magari quella di rientrare nel mucchio o quella di prenderne definitivamente le distanze. Le strade si dividono. Proprio perché non siamo salvatori di nessuno, ma desideriamo condividere un progetto nuovo con chi è stato escluso dal vecchio, abbiamo imparato in questi anni che la condivisione è cosa ben più profonda e difficile del semplice recupero dell'altro al tuo schema, specialmente quando questo altro è fragile, disorientato; ma è l'unica base della comunione tra uomini-fratelli.

La comunità d'accoglienza l'avevamo pensata un semplice seme che germogliasse nel terreno della città, le famiglie, le coppie, le parrocchie, i gruppi di giovani, perché il problema è di tutti se nasce dalla realtà in cui tutti viviamo. In questi anni abbiamo cercato di mantenere in contatto

UNA CULTURA PRE - DROGATA

Fra Media e sistemi di educazione (diciamo pure tra il mondo del video da un lato e il mondo dell'educazione e apprendimento tradizionale dall'altro) si è creata una contraddizione poco notata ma capace di produrre conseguenze gravi. Da una parte i Media danno un forte colpo di accelerazione verso modi di vita, opzioni di vita e condizioni di vita che sono sconnessi dalla realtà ma appaiono irrinunciabili. Dall'altra sia la scuola che la famiglia sono in gran parte incapaci di reggere la concorrenza irrealistica dei Media, di «vedere» e fare accettare i propri più modesti modelli di vita, ma anche indisponibili a farsi carico in modo chiaro e diretto della condizione di emergenza, che si preferisce negare.

Ma c'è un secondo dislivello, altrettanto grave. È un dislivello o una marcata non corrispondenza di tempi, modi e ritmi. I Media e i loro derivati, «video», portano in linea retta verso punti abbaglianti di desiderio. Creano fortissimi modelli di comportamenti. Quando questo modello di comportamento si adotta nella vita porta a durissimi scontri frontali col reale. Bisogna allora «premunirsi» o «difendersi» con qualcosa che sia omogeneo allo scatenarsi di desideri abbaglianti e non omogenei alla realtà. Questo modo di immunizzarsi qualche volta è droga.

Infine c'è un problema di concorrenza non sostenibile fra le punte alte della vita proposta dai Media e dai Video e la realtà quotidiana. Le punte alte sono le immagini celebri (sport, spettacolo, potere, ricchezza) che invitano persino inconsciamente i più giovani a disprezzare tutto ciò che si colloca sotto (realtà, famiglia), e ad adottare modelli di comportamento impossibili quanto al ritmo, agli obiettivi e ai modi di conseguirli. Ciò spiega almeno un poco come cresce l'esercito sia delle vittime che dei «militanti». (...)

Bisogna accettare una probabile verità: i figli dei Media sono dei pre-drogati, intensamente esposti ai due terribili «vogliamo tutto» del mondo della droga. Il «vogliamo tutto» dei desideri interiori da appagare artificialmente, il «vogliamo tutto» delle risorse pratiche, del denaro, del rischio, dei viaggi, che spiega il continuo arruolarsi dalla parte dei mercanti, un esercito in evidente crescita del mondo. (...)

La «competition» scatenata sradica dai faticosi passaggi intermedi del lavoro. Il premio di immagine è attribuito anche dai Media al «colpo grosso» più che alla continuità del lavorare e del produrre. Tutto ciò alimenta e sostiene un apprezzamento malato della realtà che alla fine può richiedere espedienti artificiali per reggersi, siano essi la «dose» o il compenso esagerato per avere venduto la «dose». (...)

Anche i non drogati finiranno per vivere una vita che è parodia della droga, nei suoi stimoli e nei suoi comportamenti, se la cultura non drogata risulterà (continuerà ad essere) più debole della cultura drogata. (...)

Furio Colombo
(tratto da «Aspe» n. 85)

con il maggior numero di persone possibile, di portare la provocazione dell'accoglienza ovunque siamo potuti arrivare.

Abbiamo cercato di capire, di studiare i meccanismi della violenza di cui tanti amici erano vittime, la droga, la follia, la prostituzione. Come fare a cambiare senza conoscere? Questa presa di coscienza è servita ad attivare processi di reazione in chi più direttamente era coinvolto dal problema; ci ha aiutato a focalizzare meglio il nostro intervento nella città, a cogliere come il potere venga distribuito e gestito all'interno di una realtà principale e chiusa, a riacquistare la nostra dignità di cittadini che hanno il diritto-dovere di dire la loro sul luogo dove vivono.

Dal desiderio di diffondere questa coscienza, dalla necessità di levare la maschera ricca a questa città, è nato un giornale, «Come tre nuvole», perché bastano tre nuvole nel cielo per scatenare un temporale; un piccolo strumento di contro-cultura per riappropriarci della capacità di capire, di dire la nostra, per

aiutare in ciascuno la fiducia in una realtà diversa.

A fianco di questo arcipelago di esperienze di convivenza e culturali, ci sono due realtà lavorative cooperativistiche ed artigianali: una cooperativa del legno ed una del cuoio in cui lavorano persone a tempo pieno e dove le persone accolte possono inserirsi.

Non è facile tenere il passo con il mercato e per molti neanche capire il senso di un lavoro poco redditizio, difficile e non sicuro.

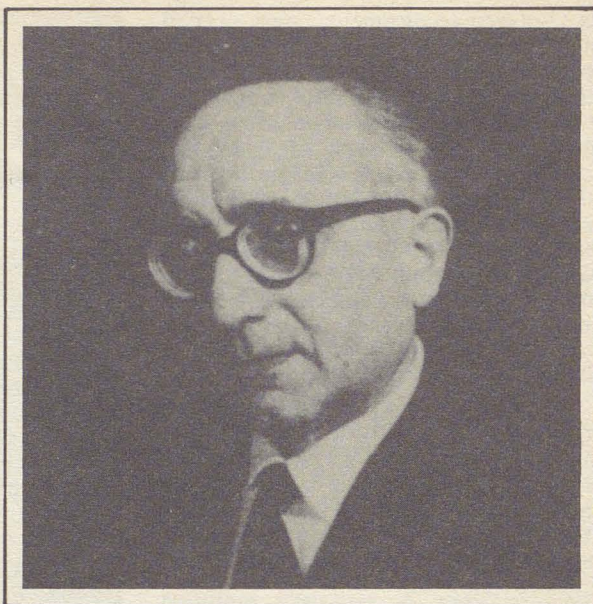
D'altra parte, cosa ci può essere di certo e stabile nel tentativo di andare contro la corrente? Soltanto lo sperimentare energie e capacità che l'abbandonarsi alla forza che trascina non avrebbe mai liberato. Certi momenti sembra proprio di andare giù; ma s'è innescata un'esplosione silenziosa che sembra autoalimentarsi, anche quando la miccia umana si infiacchisce o addirittura si spegne.

Giuseppe Magistrali ed Elena Uber
del «Gruppo l'accoglienza» di Piacenza

Nel 16° anniversario della scomparsa

In ricordo di Aldo Capitini

Il 19 ottobre 1968 moriva a Perugia Aldo Capitini, fondatore del Movimento Nonviolento e della nostra rivista. Vogliamo ricordare la sua opera pubblicando due articoli che ne tratteggiano il pensiero e ne testimoniano l'impegno profuso in vita, sempre alla ricerca dell'«unità-amore verso tutti gli esseri».



di Lorenzo Fazioni

Ricordare Aldo Capitini a 16 anni dalla morte significa ricordare uno dei più originali pensatori che il nostro panorama culturale ci abbia offerto. Il suo posto, oltre che singolarissimo, è tra i più significativi sia per la profondità del suo pensiero sia per la ricchezza di prospettive che la sua visione filosofica apre.

Pur partendo da profonde basi filosofiche, la filosofia non è per lui un diletto o un mestiere ma uno strumento da usare e di cui servirsi per poterlo svolgere oltre. Proprio per questo si serve del pensiero di alcuni grandi filosofi, per rafforzare e determinare teoricamente la sua posizione, ma non si ferma ad essi.

La sua esigenza fondamentale è il tentativo di comunicare la sua convinzione, il suo essere persuaso che una realtà migliore è possibile, che possiamo iniziare fin da ora a cercarla ed attuarla.

La filosofia di Capitini, se così vogliamo chiamarla, anche se egli non volle mai essere considerato un filosofo, non parte da esigenze teoriche, ma da profonde esigenze morali, da imperativi che si presentano via via alla coscienza e la volgono alla prassi, a quella categoria del fare che gli deriva non dalla filosofia come conoscenza ma da un profondo convincimento interiore. Egli non vuole offrire al mondo un nuovo sistema di interpretazione, ma vuole proporre la propria persuasione, che è possibile cioè operare, fin da ora, in vista di una realtà migliore. Così a differenza di molti colleghi, la cultura gli si rivela uno strumento e non un fine: «se la cultura mi giovò - dice Capitini - sono certo che anche senza cultura sarei arrivato ai punti essenziali della mia persuasione religiosa». Ciò che conta per Capitini è l'affermazione, oltre che gli schemi classici della filosofia, della possibilità di intendere, in un altro modo, il reale. La tensione fondamentale al rispetto verso tutti gli esseri, che parte dal proprio animo, trova la possibilità pratica di realizzarsi in questo nuovo modo di sentire la realtà, una realtà di tutti, dove

tutti siano liberati dai vincoli del male, del dolore e della morte; una realtà ove nessuno sia escluso, ma dove anche l'essere più infimo, «lo stolto», «l'ultimo», «il vinto», trovino un posto e possano collaborare alla sua realizzazione.

Capitini parte dal senso della finitezza umana, dalla sua limitatezza, dalla sua esclusione sociale, dalla sua oppressione politica, per cercare una liberazione e tendere a questa realtà di tutti, come egli la chiama. Capitini non sente però sufficiente questo proposito grandioso. Fino a questo momento l'attenzione è stata rivolta solo ai viventi, ma egli vuole trovare un posto anche ai morti, che rappresentano metaforicamente tutto quanto vi è di negativo nel normale modo di intendere il reale, e tenta di farlo introducendo quell'ardua teoria della compresenza che seriamente impegna tutti coloro che si trovano alle prese con il suo pensiero.

Sul piano concreto la nuova realtà si esplica realizzando una nuova socialità, rivolta a tutto e a tutti, ricercante cioè un

cambiamento della società che tenga prima di tutto conto di essere aperta a ogni singolo, senza escludere nessuno da questa liberazione. Il punto di partenza è come sempre l'esigenza di apertura a tutti gli esseri come disponibilità, la più grande possibile, ad ammettere tutti nel processo di liberazione. Capitini andrà, di questa via, chiarendo il concetto di omnicrazia che è la traduzione pratica, nel campo sociale, del concetto di realtà di tutti. Il principio nuovo è che «lo Stato ha un compito puramente amministrativo» e che il potere non deve essere riferito a questo, ma a tutte le persone, decentralizzando il potere e creando una nuova organizzazione dal basso. Se queste sono le esigenze fondamentali che costituiscono la visione capitiniana, appare allora evidente come il concetto di nonviolenza occupi un posto privilegiato nel suo pensiero. La nonviolenza è amore rivolto a tutti, che non si ferma a due, tre o più esseri, ma è aperto. Con la nonviolenza si muta la realtà dove il forte sopprime il debole, dove il malvagio opprime il buono. Il rispetto della vita, che parte dalla visione nonviolenta, è il modo per iniziare la liberazione dalla morte e quindi la compresenza trova il suo modo di esplicarsi proprio nella nonviolenza.

Capitini arriva per vie del tutto proprie e originali a determinare la necessità della nonviolenza e su questa strada dirige ogni suo sforzo. Un elemento fondamentale e catartico, come dice Bobbio, è però la scoperta di Gandhi. È noto come Gandhi rappresenti l'esempio più grande in cui la nonviolenza si afferma come momento rivoluzionario di tutto il modo di pensare. Egli offre inoltre una testimonianza, tra le più nobili, della compenetrazione dell'elemento religioso e di quello sociale e attraverso il suo studio si salda definitivamente in Capitini il nesso tra momento religioso e momento politico-sociale dell'azione.

Su tutti i pensatori con cui Capitini si confronta domina Gandhi e verso questo, caso unico nella produzione capitiniana, non vi è alcuna riserva, critica o aggiunta da compiere.

**Aldo
Capitini**

**ANTIFASCISMO
TRA I
GIOVANI**

**Celebes
Editore**

Capitini data intorno agli anni trenta la conoscenza del Mahatma. Il fatto significativo e degno di nota è che la conoscenza del pensiero gandhiano, che in quegli anni doveva essere molto superficiale per la scarsità e la difficile reperibilità dei testi (Capitini doveva aver conosciuto indirettamente la figura gandhiana, probabilmente quando Gandhi, di ritorno dall'Inghilterra, compì un viaggio in Italia, viaggio a cui il regime fascista dedicò ampio risalto vedendo di buon occhio la lotta antibritannica del popolo indiano), trova un terreno assai predisposto ad accoglierla, e quando vi è una tale predisposizione anche il più piccolo elemento trova un suo grande sviluppo. Così fin dal primo libro, *Elementi di un'esperienza religiosa*, edito nel '37, se ne avverte, anche se non viene mai citato, l'ispirazione. Il primo paragrafo dell'opera viene intitolato *La scelta dei mezzi*, ma si parla anche di non collaborazione, di non menzogna e del divieto assoluto di uccidere. È inoltre significativo notare quelle lezioni di metodo che Capitini, mutuando da Gandhi, ci mostra in questi anni: sia il rifiuto di collaborare con il regime, sia la scelta vegetariana, sia il senso della semplicità e della frugalità della vita.

L'ammirazione per Gandhi si fa via via crescente e Capitini si fa interprete in Italia, il primo in questo senso, del pensiero gandhiano, compiendo ogni sforzo per farlo conoscere pur consapevole di doversi scontrare con la generale freddezza dell'ambiente culturale italiano e del disinteresse delle organizzazioni politiche.

Sul rapporto e l'influenza gandhiana nell'operato e nel pensiero di Capitini, molto si è detto, mi sembra però interessante continuare in queste note, accennando ad un accostamento significativo e interessante che Capitini compie: l'accostamento di Gandhi a Kant. Parlando di Gandhi e dell'importanza del suo carattere pratico, Capitini sottolinea come il Mahatma rivaluti il valore della ragione e della coscienza, che sola ci guida. Gli sta a cuore il fondamento etico, quell'operare secondo l'uso libero e responsabile della coscienza, *«operare che, si potrebbe dire kantianamente, è possibile e doveroso per tutti»*. Gandhi ha per Capitini, il merito fondamentale di *«purificare la prassi, portare tutto al riferimento pratico, e nello stesso tempo, purificare la possibilità della prassi, il suo sorgere, il suo esplicarsi, arrivare ad un atto che sia il più puro dai moventi particolari del mondo e dell'io, e sia il più positivo e il più aperto»*. Questa è la tensione gandhiana. In lui c'è come un kantismo portato verso una religione aperta.

Capitini accosta i due pensatori per la loro affermazione del primato della pratica e della professione di una religione antidogmatica, e per quel senso e quel valore della morale dell'uomo come il punto principale. Gandhi esplica il modo per assumere il principio kantiano della non adeguatezza della realtà fenomenica e del nostro modo di conoscerla; pone l'esigenza di accedere ad una realtà superiore mediante la pratica morale che va oltre e *«per la quale si entra in un*

contatto (pratico) con la realtà autentica». Gandhi lo aiuta a tener saldo questo principio pur assumendo l'operare di tutti in questa tensione alla realtà liberata. Per questo egli può allora affermare: *«il Kant si collega a Gandhi e allo sviluppo religioso attuale della compresenza»*.

Non volendo dilungarmi oltre in queste note, credo che un ultimo punto da sottolineare, come argomento da approfondire nella ricerca, sia l'ovvia considerazione che se la filosofia di Capitini deve essere studiata tenendo presenti i dati qui accennati essa risulti una filosofia scomoda, in quanto pone delle barriere di eccezionale difficoltà allo studioso che non accetti come pregiudiziale il valore della persuasione morale come elemento dominante e coordinatore di tutta la visione capitiniana.

Ecco perché allora la figura capitiniana

non è entrata, come giustamente meriterebbe per lo spessore culturale che reca, nelle nostre università. Ed ecco perché troppo spesso si è cercato, sbrigativamente, di far passare Capitini come uno spiritualista, mistico e utopista. Il suo pensiero è invece l'esatto contrario di ogni utopia. Capitini fu sempre concreto nel suo operare, e certo di quello che andava annunciando. Il suo messaggio dell'unità di tutti tramite l'amore, è un messaggio arduo, scomodo anche, ma egli, come è stato detto, era un paziente semiatore. L'enorme interesse che migliaia di persone nel mondo rivolgono ai temi su cui Capitini aveva tanto insistito, dimostrano quanto egli fosse stato lungoveggente e quanto urga un recupero schietto e genuino del suo pensiero.

Lorenzo Fazioni

L'educazione alla pace in Capitini

di Lamberto Borghi

Il contributo di Capitini alla riflessione sulla pace e sui suoi problemi è inseparabile dall'impegno pratico che egli dedicò all'organizzazione in Italia di un movimento «radicalmente» pacifista. Lo sviluppo teorico del suo pensiero rivolto alla pace è soltanto un momento dell'attività complessiva che lo coinvolse, come iniziatore e protagonista, nelle vicende del pacifismo italiano da lui concepito come strettamente legato alle tendenze pacifiste sviluppatesi particolarmente negli anni sessanta in paesi europei e extra-europei e indirizzato verso la creazione di quella «Internazionale della nonviolenza» che egli poneva in cima alle sue aspirazioni.

Aldo Capitini

Le tecniche della Nonviolenza



Libreria Feltrinelli

Il Centro per la nonviolenza, da lui creato a Perugia nel 1952, poneva già il metodo nonviolento come carattere distintivo della sua concezione della pace. Pace e nonviolenza erano per lui concetti intercambiabili. Nel manifesto del «Movimento nonviolento per la pace» da lui pubblicato nel primo numero di «Azione Nonviolenta» nel gennaio 1964 si leggeva che «Il Movimento nonviolento per la pace» è costituito da pacifisti integrali, che rifiutano in ogni caso la guerra, la distruzione degli avversari, l'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica. Il Movimento sostiene il disarmo unilaterale (come primo passo verso quello generale), ed affida la difesa unicamente al metodo nonviolento».

Nella denominazione stessa da lui data al Movimento la «nonviolenza» appariva come momento necessario e caratterizzante della pace. La definizione dei due termini è la medesima nei suoi scritti. Pace «è unità amore verso tutti gli esseri» (14ª Lettera di religione del 5.1.1953, in *Il potere di tutti*, Firenze, 1969, p. 242). Essa, Capitini soggiunge, denota un «interesse (che ha semplice inizio con la nonviolenza) verso ogni uomo nella sua singolarità insostituibile e per il suo sviluppo».

Per contro la nonviolenza è da lui «esplicitamente definita come unità amore verso tutte le persone nella loro individualità singola e distinta, persona per persona, con vivo interesse anche alla loro esistenza, in un atto di rispetto ed affetto senza interruzione, con la persuasione che nessuna persona è chiusa nel suo passato, e che è possibile dire un tu più affettuoso e stabilire un'unità più concreta con tutti» (*La nonviolenza oggi*, Milano, Edizioni di Comunità, 1962, p. 48).

Affine a questa è l'altra definizione che egli dà più comunemente della nonviolenza (e perciò della pace) come «attiva apertura all'esistenza, alla libertà, allo

sviluppo di tutti gli esseri» (Ivi p. 21).

Da questa definizione emerge l'idea capitiniana che la nonviolenza e la pace suggeriscono un programma di intervento attivo perché ogni individuo si realizzi aprendosi agli altri in vista di un'unità che comprenda tutti gli esseri. La pace e la nonviolenza tendono alla realizzazione dell'unità dell'esistenza nelle sue infinite forme ciascuna delle quali fornisce un apporto distintivo e insostituibile che va salvaguardato e promosso come garanzia e condizione dell'arricchimento e della formazione di tutti. La parola «tutti» è quella che più frequentemente ricorre negli scritti di Capitini. Essa assume nel suo pensiero un significato religioso, «sacro» (1), com'egli dice, sostituendosi a quella di «Tutto» cara alle religioni tradizionali e alle filosofie idealistiche. L'insistenza sul concetto dell'unità con tutti e di tutti sottolinea l'importanza dell'individuo nella sua singolarità irripetibile, ma non separata da quella di ogni altro. L'attuazione di un rapporto di unità va vissuta per ogni essere particolare, nessuno escluso. «Noi viviamo per ogni essere, in occasione del suo incontro, l'unità... La nonviolenza fa vivere l'Uno-Tutti» (Ivi, p. 30).

Quest'idea della pace esclude ogni compromesso con la realtà esistente che pone infiniti limiti all'esistenza, alla libertà e allo sviluppo degli individui. Essa non denota un accordo di convivenza tra gli Stati o tra le classi, come tra membri di diverse istituzioni, conservando i rapporti di superiorità e di subordinazione fondati sull'impegno e sul retaggio di una violenza strutturale. La nonviolenza, egli insiste, introduce una «rivoluzione permanente» nei modi in cui si configurano la realtà, la società e l'umanità. Essa esige una loro radicale trasformazione.

L'unità che la sottende e alla quale aspira pone in primo piano coloro che la natura e la società eliminano, calpestando o escludono. L'appassionamento per il cambiamento si rivolge anzitutto verso «i colpiti dalle ingiustizie, dalle malattie, dalla morte, gli umiliati, gli offesi, gli storpiati, i miti e i silenziosi e perciò tende a compensare queste persone ed esseri... con maggiore attenzione e affetto, contro la falsa armonia del mondo ottenuta buttando via le vittime» («Principi della nonviolenza», *Azione nonviolenta*, gennaio 1964, p. 9).

Le violenze che l'idea della pace respinge sono non soltanto quelle del presente, ma anche quelle del passato, divenute consuetudini o assetti consolidati della società e della realtà. Mi sembra che la genuina vicinanza al pensiero di Capitini non possa stabilirsi se non si ferma l'attenzione sull'esistenza con cui egli mette in rilievo le insufficienze della realtà accanto a quelle della società e dei comportamenti umani. L'attività trasformatrice, l'impegno largamente educativo, vanno rivolti non soltanto alla rimozione del capitalismo e dell'imperialismo - negazioni rispettivamente della socialità e della libertà - ma anche al mutamento della stessa realtà. L'accento religioso dell'atteggiamento teorico e pratico di Capitini risuona soprattutto in questa

speranza di un cambiamento dell'ordine naturale delle cose. L'ingiustizia e il danno supremi che la realtà dà con la morte potranno forse essere rimossi mercé l'approfondita ed estesa assunzione della nonviolenza come modalità assoluta di comportamento. «*Che ragione abbiamo noi di rimproverare la realtà che dà dolore e morte, se diamo dolore e morte? Sicché chi non dà morte produce due cose: in sé, tanto è l'appassionamento all'esistenza delle persone, il senso della loro presenza anche se muoiono; e nella realtà introduce un'iniziativa che la può trasformare*» (La

nonviolenza oggi, pp. 30-31).

L'educazione alla nonviolenza assume così un significato e una funzione non soltanto sociali e morali, ma anche metafisici. Sul nonviolento pesa la responsabilità di aiutare la realtà a trasformarsi. «*La vita religiosa*», egli afferma, «è aperta alla trasformazione del corpo e dell'universo». Il corpo «più o meno consapevolmente aspira alla realtà liberata» (Lettere, op. cit., p. 254). E insiste che «*la realtà attuale vuole trasformarsi, unirsi più all'intimo degli esseri, servendo meglio amorosamente*».

Se noi ci apriamo religiosamente a un nuovo modo di porci in rapporto con tutti gli esseri, «vedremo che è possibile fare prendere alla realtà attuale un'altra direzione, ed essa ne è lieta» (Ivi, 267).

Questo elevarsi sopra se stessa sotto la spinta dell'apertura nonviolenta degli individui non annulla, pertanto, la realtà esistente. Elevazione, trasformazione, non equivalgono a annullamento. Capitini sostiene che mercé l'intervento umano nonviolento l'esistente può essere «oltrepassato». Il rapporto intimo di unità amore «va oltre questa realtà». L'autosuperamento che la realtà compie «con letizia» non la lascia immutata, non la conserva «come essa è». Vivendo la nonviolenza, sentiamo quell'unità con tutti i viventi, i morti e i nascituri in virtù della quale «*si apre una realtà più vera di quella esistente*».

Il modo di rapportarsi del pensiero di Capitini alla realtà esistente è, dunque, fortemente drammatico, non privo di esitazioni, di oscillazioni di tendenza. Spesso l'atteggiamento è di rigoroso rifiuto. Ciò che ci spinge è l'aspirazione a una assoluta tramutazione, il richiamo di una totale novità. Ma non è questo il suo solo concetto della correlazione tra esistente e possibile, tra presente e futuro... Egli dichiara che «*tesori di collaborazione e di trasformazione impensabili giacciono nel cuore della natura, se noi vi procediamo con apertura nonviolenta*» (La nonviolenza, oggi, 104).

Capitini vede coesistere oggi tre realtà. La prima è quella «attuale e passata» del «mondo, esteriore e crudele»; la seconda è quella che, non accettando la precedente, si nutre dell'apertura infinita agli altri, del tu rivolto a tutti, della «compresenza di tutti»; la terza è quella che dall'esperienza di intimo legame con tutti e dalla cooperazione loro alla realizzazione dei valori emerge come realtà nuova, liberata, «con un nuovo corpo e un nuovo universo» (Lettere, op. cit., 282, 293, 297).

Egli non si avventura nella descrizione della «realtà liberata» di cui è «praticamente persuaso», ma che supera i confini della conoscenza. Ne tratteggia di passaggio l'immagine dicendo che «*il corpo e l'universo della realtà liberata... sono quello che può venire dall'amore e dal valore, dalla Bellezza della musica e delle altre arti, dalla Bontà*» (Ivi, 297-298).

Occorre però insistere nell'osservare che questa gerarchia non è assoluta. Già nella prima realtà (che dovrà, secondo il suo pensiero, «finire» e «consumarsi») vi sono anticipazioni, scintille di quella più alta, ed essa comprende non soltanto tutti

Chi fu Aldo Capitini

Aldo Capitini, morto a Perugia il 19 ottobre 1968 per complicazioni post-operatorie, vi era nato il 23 dicembre 1899. Studiò nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Pisa e fu alunno e perfezionando nella Scuola normale superiore, diventando poi assistente volontario universitario e segretario della Normale pisana. Dentro la Normale costituì, tra il 1930 e il 1933, un gruppo antifascista. Nel 1933 fu cacciato dal posto perché rifiutò di iscriversi al partito fascista e tornò a Perugia. La sua abitazione, sotto la Torre comunale, diventò per nove anni il centro di un'attività antifascista di collegamento, di frequenti visite e convegni: Capitini anche viaggiava spesso per formare gruppi di antifascisti, specialmente di giovani, in molte città italiane. Nel 1937 il Croce fece pubblicare da Laterza in un volume, *Elementi di un'esperienza religiosa*, i fogli che Capitini faceva girare clandestini. Il libro ebbe una notevole efficacia nel 1937, anno della ripresa antifascista dopo la vittoria etiopica, la campagna di Spagna e la morte di Gramsci e dei Rosselli. Gli ideali espressi da Capitini nel suo libro erano di un rinnovamento politico sulla base del socialismo e della libertà e di un rinnovamento religioso sulla base della nonviolenza. Nel 1942 fu arrestato e trattenuto per mesi nelle carceri di Firenze con Calogero Ragghianti, Enrique Agnoletti, Codignola e altri; nel 1943 fu arrestato nuovamente.

Dopo la Liberazione di Perugia, fu nominato commissario all'Università italiana per stranieri e costituì a Perugia e in altre città e piccoli paesi i C.O.S. (Centri di orientamento sociale) per periodiche assemblee popolari aperte a tutti i problemi. Cominciò anche un'aperta attività per la diffusione della nonviolenza e dell'obiezione di coscienza, per una riforma religiosa, per l'educazione popolare e la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica italiana, con scritti, convegni e movimenti. Nel 1952 costituì a Perugia il C.O.R. (Centro di orientamento religioso) per conversazioni domenicali su problemi religiosi; il Centro per la nonviolenza e la Società vegetariana italiana, proseguendo l'attività di pubblicazioni e di convegni.

Dal punto di vista universitario aveva acquistato la libera docenza in Filosofia morale e insegnò questa disciplina come incaricato a Pisa fino al 1956, quando vinse il concorso universitario di Pedagogia, insegnandola prima a Cagliari e poi, fino al momento della morte, nella Facoltà di Magistero di Perugia.

Nello svolgimento della sua attività per la nonviolenza e la pace organizzò la grande Marcia della pace da Perugia ad Assisi per il 24 settembre 1961.

gli esseri, ma anche le cose.

I segni del nuovo possono essere colti già nel presente, «qui e ora». *«Tutto ciò che possa essere fatto di onesto, di buono, di vero, di bello, è un indizio saldo del Regno di Dio, che dunque è già tra noi».*

La nuova realtà non può fiorire che su quella esistente. La distruzione di questa, operata da una guerra nucleare, non ne affretterebbe l'avvento. *«Non è questo»* egli dice, *«il modo della liberazione, perché il modo della distruzione è la follia di portarsi il più lontano possibile dall'intimo atto di unità amore, dalla cui radice sta germinando il fiore della realtà liberata».* Non, dunque, l'annientamento, ma la trasformazione dall'intimo assicura il nuovo avvento *«Altrimenti è meglio che il mondo ci sia, anche com'è, perché qua e là ci sono accenni, lampi di bello, di buono, di puro, e ci sono fiori, ci sono sorrisi di luce».*

Al latitudinarismo religioso di Capitini fa riscontro un soggiacente ottimismo metafisico ed esistenziale, di carattere pratico, che la conoscenza non è in grado di illuminare interamente. Più volte egli afferma che la trasformazione della realtà a seguito del rafforzamento delle energie spirituali negli esseri tutti è «un mistero», così come «mistero» denomina «l'unità di tutti gli esseri nella compresenza» (Lettera 61, Ivi, 439). Questa «escatologia» è «un'ipotesi», che il pensiero può bensì confortare, ma che è «soprattutto prassi, ipotesi di lavoro, perché chi la vive moltiplica la sua apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di ogni essere» (Ivi). L'atto nonviolento è così sostanza della realtà liberata.

«La nonviolenza è educazione», egli insiste, *«quando sorge dall'insoddisfazione della presente realtà (che dà la morte) e della presente società (che dà l'ingiustizia e l'oppressione). Attraverso la pedagogia un'osservazione psicologica conduce ad un programma religioso e sociale».*

Questo aspetto di apertura a una realtà e umanità trasformata costituiscono l'essenziale elemento positivo dell'educazione alla pace nel pensiero di Capitini.

Il liberalsocialismo di Capitini ha questo concetto a suo fondamento. Egli considera imperfette, e non meritevoli del loro nome, le democrazie capitalistiche ostili all'eguale sviluppo sociale reso accessibile a tutti, al pari dei regimi comunisti corretti da strutture di governo che vincolano e impediscono la libertà di associazione, di informazione, di espressione e di controllo.

È questo un motivo centrale del suo pensiero politico e sociale. *«Io lotterò per la libertà di informazione, di esperienza, di controllo, di decisione da parte di tutti»* (28ª Lettera di religione, *Il potere di tutti*, p. 301). Egli rifiuta l'accentuazione dell'importanza del sociale e del collettivo massificati, indifferenti alla sorte dei singoli, chiusi all'«amore verso ogni singolo (il tu)», e al suo libero pensiero.

La società teorizzata e perseguita da Capitini è il risultato della collaborazione dei gruppi sociali basilari: un federalismo dal basso che va oltre ogni confine di nazione e di blocchi di nazioni: un federalismo nonviolento internazionale

19 - 20 - 21 ottobre 1984
- PERUGIA -

Sala del Convegno Provinciale

CONVEGNO

*Promosso dagli Amici della Fondazione «A. Capitini»
e dalla Regione dell'Umbria*

Le tecniche della nonviolenza, secondo il pensiero di Aldo Capitini, offrono all'umanità gli strumenti per realizzare un mondo unito nella pace e socialmente giusto nella libertà. Quali problemi pone oggi la proposta di Aldo Capitini?

Relatori:

- 19/10 *Goffredo Fofi*: presentazione e finalità del Convegno
Antonino Drago: le tecniche della nonviolenza nel pensiero di A. Capitini
- 20/10 *Giuliano Pontara*: le ragioni di Antigone e quelle di Creonte
Franco Fornari: teoria generale della nonviolenza e mutazione originaria
- 21/10 *Joyce Lussu*: aggressione e difesa
Franco Bentivogli: i metodi di lotta nella storia del movimento sindacale e operaio

Ogni mattinata sarà conclusa dal dibattito. Sono previsti interventi di molti gruppi e associazioni italiane ed estere. Per eventuali informazioni telefonare al n. 075/6961

dal basso capace di «far vivere ad ogni abitante la sua diretta presenza nella cosa pubblica», mercé una riforma che egli chiama «omnicratica», collegante «centri» di autonoma ma congiunta iniziativa sociale.

La promozione in tutti della libertà, dello sviluppo, dell'eguaglianza è resa possibile dalla più attiva partecipazione popolare dispiegantesi in piccoli gruppi, in centri e in comunità: le forme di vita sociale in grado di rendere possibile il controllo da parte di tutti (omnicrazia). Questo controllo, Capitini afferma, vuole «informazione esatta e aperta»: requisito disatteso da tutte le società attuali in larga misura.

La conoscenza è necessaria al controllo altresì per *«la critica dei provvedimenti presi dai dirigenti. Anche questa prontezza e capacità di critica non vengono per nulla addestrate, nemmeno nella scuola... L'errato concetto che il sapere, di qualsiasi specie, abbia un'autorità assoluta e intangibile, per nulla suscettibile di agguente e di correzioni ancora sovrasta. Non si domanda mai agli scolari: "Voi agirete nello stesso modo...?" Non si chiede a loro che di essere conformisti e di imparare»* (*Il potere di tutti*, 125).

L'apporto conoscitivo ai fini dello sviluppo in tutti della capacità di esercitare dal basso il controllo del funzionamento della vita pubblica e sociale è garanzia imprescindibile della validità di un ordine nonviolento. Ma se il potere del giudizio e della critica è indispensabile all'orientamento della prassi, esso non esaurisce in questo la sua funzione. Esiste un tipo di conoscenza, che Capitini chiama «con-

templazione», e che ritiene possa essere sviluppata al livello dell'adulto. Essa si realizza nella forma di *«visione generale, a cui nel momento non si intende far seguire la prassi».* In essa ha luogo «l'esperienza di carattere artistico-poetico, oppure morale-sociale» o anche religiosa.

«La contemplazione è anche della filosofia quando essa mette capo alla visione di una verità che tutto abbraccia (Il potere di tutti, p. 127).

La conoscenza - contemplazione va oltre la conoscenza - controllo. Essa forma un obiettivo più alto dell'educazione e in essa l'esigenza della nonviolenza e della pace si dispiega in una forma più diretta, come fruizione piuttosto che come sussidio per rimuovere ostacoli. *«L'educazione mira, o può mirare, a suscitare, mediante la comunicazione di carattere prevalentemente artistico, etico e religioso, una partecipazione appassionata ad una visione del Tutto, che si può indicare con il nome di contemplazione; e la rilevante contemplazione è vedere un singolo essere in rapporto con la conoscenza»* (Ivi, 126).

È qui, dove nello sforzo d'interpretazione del suo concetto di contemplazione l'educazione diretta a promuovere la visione del «Tutto» si chiarisce come educazione alla visione della «compresenza» di tutti nella loro irriducibile singolarità, che si riafferma la dimensione insieme sociale e religiosa dei motivi di fondo della concezione dell'educazione alla pace di Aldo Capitini.

Lamberto Borghi

Il bambino è una persona anche in ospedale

di Grazia Honegger Fresco

Troppo spesso in ospedale la persona non è considerata in tutta la sua globalità. Esistono dei diritti anche per i malati, che vanno fatti rispettare con particolare attenzione quando questi sono dei bambini.

Da molti settori dell'opinione pubblica e della scienza (in particolare psicologia, neuropsichiatria, ostetricia, pediatria, geriatria) si va oggi prendendo coscienza della *globalità della persona umana*, cioè del fatto che nessuna sua manifestazione sia esclusivamente psichica o somatica, ma che in ogni circostanza il comportamento umano è sempre psicosomatico (o somatopsichico, come taluni preferiscono).

Finora questa presa di coscienza da parte di vasti gruppi ha inciso solo in misura minima sulla realtà dei servizi nel senso che la persona - in ospedale, in ambulatorio - è solo corpo o, più spesso, una parte di esso: una gamba rotta, un fegato in disordine, un utero gravido. Perché questa negazione dell'integrità dell'essere umano? I motivi sono diversi. Proviamo a elencarne alcuni:

- la complessità e l'ampiezza del fenomeno: dopo secoli di contrapposizione - ideologica e pratica - tra mente e corpo, materia e spirito non è facile cambiare anche se la scienza è andata oltre;
- le fortissime resistenze personali, culturali e politiche, al cambiamento;
- la scarsa professionalità, in questo settore, del personale sanitario;
- l'inadeguatezza delle strutture ospedaliere e ambulatoriali.

Un cambiamento del genere esige infatti una lunga e graduale trasformazione tale da favorire un *nuovo concetto di salute* in senso globale e una diversa relazione tra «addetti ai lavori» e «utenti».

Già da quattro anni il 14 giugno si celebra nel nostro paese la Giornata Nazionale per i Diritti del Malato, allo scopo di far riflettere sulla situazione attuale. L'obiettivo è quello di trasformare le strutture ospedaliere in luoghi che, unitamente alla organizzazione razionale ed efficiente dei servizi, offrano ai ricoverati quella *umanizzazione dei rapporti e delle cure*, oggi del tutto casuale o affidata al «buon cuore» del singolo.

La spersonalizzazione - ovvero la negazione in concreto di bisogni affettivi o di reazioni emotive, che in troppi casi il paziente subisce entrando in ospedale, quale che sia il motivo del ricovero è particolarmente dannosa in due casi:

- 1) per la partoriente e per il neonato;
- 2) per il bambino da 0 anni in poi.

Nel primo caso la situazione è delicatissima, sia per la madre sia per il figlio. Le

formalità di accettazione, la medicalizzazione in eccesso durante il travaglio e al momento del parto, l'esclusione sistematica del padre, la separazione del neonato dalla madre subito dopo la nascita sono stati riconosciuti quali *fattori ad alto rischio* per la salute di entrambi (e ho citato solo i più evidenti).

Su questi problemi è stata richiamata l'attenzione degli operatori (ad esempio dall'assessorato alla Sanità della Regione Lazio con una circolare del 26 settembre 1981) divenuta di recente legge.

Sempre a Roma il Centro Nascita Montessori e il Tribunale 8 Marzo hanno redatto nel 1982 la «Carta dei Diritti della Partoriente» (ved. il testo «Educare dalla Nascita» Emme, Milano, 1983 nei «Quaderni del nuovo nato»).

Nel secondo caso una permanenza - del bambino - in ospedale in situazione di *deprivazione affettiva* (separazione dai genitori, rapporti con gente a lui ignota, luoghi sconosciuti) o *ludica* (immobilità

forzata, impossibilità di giocare, di avere rapporti di gioco con altri...) può provocare fenomeni di *regressione*, tanto più gravi e irreversibili quanto *minore* è l'età del bambino.

È in particolare sulle esigenze del bambino che vogliamo qui richiamare l'attenzione. Elenchiamo quindi sinteticamente alcuni possibili vie di intervento. A nostro avviso occorrerebbe:

1) che la struttura ospedaliera accogliesse con il bambino anche i genitori (o quanto meno la madre) e quindi predisponesse un minimo di attrezzature interne (letti o brandine, bagni, stanze comuni, mensa) perché tale accoglienza sia decorosa e possibile;

2) che il personale sanitario venisse sensibilizzato e preparato - attraverso incontri, seminari, work-shops ecc. - a una nuova relazione con il bambino e con il suo genitore, per vedere loro non come paziente con parenti scomodi e noiosi, ma come *persone* che usufruiscono a pieno titolo di un servizio pubblico e hanno in primo luogo diritto al rispetto;

3) che il servizio ospedaliero nel suo complesso offrisse loro non solo adeguate cure fisiche, ma anche appoggio, ascolto, sostegno alla paura del bambino e all'ansia del genitore e questo non in modo pietistico, ma con una professionalità consapevole che si raggiunge e si matura, come avviene in molti altri paesi, attraverso una formazione permanente e un continuo lavoro di gruppo tra operatori con ruoli diversi;

4) che l'ospedale riconoscesse al bambino - quale che sia la sua età, la sua malattia, la sua condizione sociale - il *diritto continuo al gioco come sua forma*



essenziale di vita e predisponesse quindi attrezzature interne ed esterne (spazi, giocattoli, grandi giochi, attività diverse, con i dovuti adattamenti per il primo anno di vita) affinché il bambino trovi attraverso di esse, anche in ospedale, la possibilità di rapporti costruttivi, di risposte ai suoi bisogni profondi, non ultimo l'elaborazione dei vissuti di sofferenza e di paura che la malattia e le cure possono comportare.

5) che l'ospedale avesse tra i dipendenti del reparto pediatrico uno o più animatori o animatrici (educatori, infermieri, puericultrici, maestri...) che seguano i bambini dall'ingresso all'uscita, stabilendo con loro attraverso giochi via via adeguati alle situazioni un rapporto affettivo, assistendoli nel corso delle cure, qualora il genitore non potesse essere presente, allestendo una sala di giochi e di attività manuali - espressive accessibile ai piccoli convalescenti.

Significative al riguardo le esperienze condotte presso:

- la clinica Pediatrica dell'Università di Torino (prof.ssa Di Cagno)
- il reparto Pediatrico dell'Osped. di Tradate (Varese) (prof. G. Robino)
- il Rep. Ped. dell'Osped. di Treviglio (prof. F. Bergonzi)
- il Rep. Ped. dell'Osped. di Circolo di Varese (che in data 11.12.1982 ha redatto un importante documento sul tema dal titolo «Diritto al Gioco»).

6) che l'ospedale con i servizi socio-sanitari di zona informi i cittadini delle iniziative possibili e di quelle che riesce a realizzare, allo scopo di provocare all'esterno come all'interno, una continua presa di coscienza dei diritti-doveri reciproci verso una nuova cultura di salute globale e di prevenzione.

Gli elementi qui ricordati (ved. anche i testi: Bregani-Damascelli-Velicogni *Il gioco in ospedale*, Emme, Milano, 1978 e Panizon-Tamburini *Il bambino, l'ospedale, il pediatra* Longanesi, Milano, 1979) vorrebbero far riflettere sulla violenza fatta alla persona infantile quando in situazioni di malattia non viene trattata nella sua globalità. L'errore - ripetiamolo - è tanto più grave quanto minore è l'età del bambino. Di solito si pensa il contrario: «È piccolo, non capisce, non ricorda». Viceversa è accertato che esiste un assorbimento biologico - sensoriale degli eventi, delle perdite, dei mutamenti a livelli molto profondi. Il bambino può accettarlo senza danno - malgrado le esperienze di dolore - solo se noi gli assicuriamo la stabilità di taluni legami, se lo aiutiamo con delicata attenzione a superare la paura della separazione e della perdita.

Come nonviolenti dobbiamo proteggere il bambino da traumi gratuiti dovuti a sciattezza, a insensibilità, a regole assurde. Questo significa protestare, denunciare errori e abusi, chiedere conto delle motivazioni per cui viene fatto un intervento o deciso un medicinale. Ricordiamo che uno dei primi diritti del malato è il diritto all'informazione; in questo caso il diritto è dei genitori, troppo spesso tacitati con sufficienza o relegati al ruolo di spettatori passivi di quanto accade al loro bambino.

Grazia Honegger Fresco

RECENSIONI

Ivan Novelli e Paolo Pietrosanti, *La Guerra Nonviolenta*, Gammalibri, pag. 160, L. 15.000

Per chi non li conoscesse, Ivan Novelli e Paolo Pietrosanti sono tra i fondatori della Lega per il Disarmo Unilaterale e membri della sezione romana della Lega stessa. Antimilitaristi da lunga pezza, ancora prima della nascita della Lega, avvenuta nel 1979, Ivan e Paolo militavano in organizzazioni disarmiste e pacifiste (nel Partito Radicale il primo, nella Lega Socialista per il Disarmo, poi confluita nella LDU il secondo). Insieme, hanno scritto questo libro, che in sintesi è costituito da una breve introduzione e dal dettagliato resoconto di due azioni dirette che videro impegnati in prima persona gli autori: il «walk-around» dinanzi al Parlamento, effettuato nella primavera del 1982 in occasione della discussione del Bilancio della Difesa e l'azione di volantaggio, attuata in contemporanea a Mosca e nelle altre capitali dell'Est europeo il 19 aprile 1982.

Queste due azioni vengono, nel libro, prese ad esempio di come sia possibile conseguire consenso tramite la dimostrazione dell'efficacia di un mezzo politico: «... siamo assolutamente convinti che la forza politica della scelta nonviolenta possa derivare soprattutto dalla dimostrazione dell'efficacia del metodo nonviolento...». E certamente un indiscutibile pregio il fatto che il libro sia un resoconto di esperienze vissute in maniera diretta e che chi ha attuato le azioni antimilitariste poi le tratteggi in dettaglio sulla carta: ma vi sono alcuni punti che suscitano non poche perplessità. In primo luogo la concezione pragmatica della nonviolenta, vista unicamente come metodo, come dimostrazione pratica da esibire ai non-persuasi; senza dubbio, la nonviolenta è anche pragmatica, ma non solo. Nel libro si legge tra l'altro: «... Non è possibile partire dalla individuazione di un metodo teoricamente efficace attendendo il momento, le condizioni più adatte. È questo l'errore storico dei nonviolenti italiani, la condanna alla perenne testimonianza...». Questo è discutibile. Il nonviolento agisce in ogni momento della vita e le campagne nonviolente iniziano senza attendere il momento più favorevole; quando la situazione morale e politica è talmente deteriorata da minacciare seriamente la pace, ecco prendere forma, ad esempio, un nuovo e originale movimento di resistenza, come quello dell'obiezione di coscienza alle spese militari. Il proposito di dimostrare che «i presupposti della scelta nonviolenta sono specificamente politici» ci sembra pericoloso e travisante. Lo stesso Gandhi, a cui sono più volte ricorsi gli Autori, dichiarò più volte di non voler far appello alla ragione, ma di voler catturare il cuore del «nemico». Non è solo quindi basandosi sul ragionamento,

Ivan Novelli
Paolo Pietrosanti

La guerra nonviolenta

Azioni nonviolente nella lotta antimilitarista



Gammalibri

sul calcolo politico che si fa crescere la nonviolenta; si corre piuttosto il rischio che tutte le azioni intraprese con questa mentalità, per quanto belle e riuscite, vengano in un secondo tempo relegate in un archivio, isolate. Così, presentare le due azioni dirette descritte nel libro come esaustive del metodo satyagraha, sembra eccessivo; è più obiettivo forse vederle inserite in un più ampio contesto di «resistenza nonviolenta» che comprenda anche altre forme di lotta, più di massa (come si sta avviando ad essere l'obiezione fiscale) e che forniscano quindi più elementi al lettore. Ci sembra quantomeno azzardata insomma la tesi sostenuta in questo libro: la nonviolenta non può e non deve essere vista come esclusiva espressione di un metodo politico: questo è un concetto già superato da anni e ben confutato da G. Pontara nella sua introduzione al libro di Gandhi «Teoria e pratica della nonviolenta», datata 1973.

«È ovvio che la nonviolenta non esiste come concetto assoluto...», dicono Ivan e Paolo; ebbene, più volte Gandhi ha affermato che la nonviolenta è innanzitutto ricerca della verità e la verità è Dio. Ci sembra un concetto più che assoluto...

Associazioni e gruppi interessati alla rivendita del libro godono di sconti per il proprio autofinanziamento; 3 o 4 copie a L. 12.000 cadauna (compresa spedizione); da 5 copie in su L. 9.000 (cui vanno aggiunte L. 400 per copia per spese di spedizione). Le ordinazioni vanno effettuate con vaglia postale intestato a: Ivan Novelli, Via dei Monti Parioli, 4 - 00197 Roma.

Mario Incisa della Rocchetta, La terra è viva, Quaderni d'Ontignano, pag. 112, L. 7.000.

Io purtroppo non ho conosciuto Mario Incisa Della Rocchetta. Me lo immagino come un gran signore, agronomo, fine scrittore, primo presidente del WWF italiano, fondatore dell'oasi avifaunistica di Bolgheri, grande proprietario terriero, insomma con tutte le caratteristiche per vivere una vita beata. Invece è vissuto come colui che viene legato e imbavagliato e costretto, da quella posizione di impotenza, ad assistere allo stupro della propria madre.

Incisa Della Rocchetta ha sentito la terra come la Madre, madre sua e di tutti gli uomini, e nel corso della sua lunga vita l'ha sempre più vista deturpata non solo dal cemento e dall'asfalto, ma anche e più intimamente dai vari tipi di veleni di cui l'agricoltura moderna non vuole e non può fare a meno.



Come scrive bene nella sua prefazione Giannozzo Pucci, di solito le persone ricche e intelligenti, dotate di amicizie potenti hanno maggiori possibilità di essere prese sul serio. A Mario Incisa Della Rocchetta, almeno per le cose agricole, sembra sia successo il contrario. Relegato da fattori, tecnici, ecc. il più possibile nel suo ruolo di proprietario terriero dalle idee stravaganti, ha trovato dei grossi ostacoli persino a tentare una agricoltura in conformità con i suoi sentimenti, non dico sulla terra di altri, ma sulla terra di sua proprietà. Tanta è la potenza della coalizione di forze che comprende burocrati e ministeriali, fabbricanti di trattori, aratri, concimi, anti-parassitari, e venditori al loro servizio, ecc.

Dall'angolo in cui è relegato Incisa Della Rocchetta si limita a guardare e ad annotare. Scrive una testimonianza ai posteri, quasi a dire loro, cioè a noi, «io che sono vissuto nel tempo del massacro, dell'irreversibile scempio, non ho avuto la forza di oppormi efficacemente ma alme-

no non sono stato complice». «Bonifiche, prosciugamenti di laghi, dissodamenti, disboscamenti che ledono, quasi sempre a sproposito, la Natura, mi riempiono di sdegno perché sono profanazioni di cose vive, che avevano un equilibrio immemorabile, quell'equilibrio di cui noi stessi viviamo».

E come è tra le battaglie e gli uragani che fioriscono i canti più appassionati, così dall'isolamento e dallo sdegno fioriscono le notazioni più acute.

Sono le notazioni che, raccolte sotto il titolo «La terra è viva», costituiscono il più recente dei quaderni di Ontignano.

Beppe Marasso

Wassily Leontief / Faye Duchin, Spesa militare del mondo. Fatti, cifre, indicazioni internazionali e prospettive future. Ed. Mondadori.

Ampliando il famoso modello del «input-output» nell'economia mondiale, sviluppato dal premio Nobel Wassily Leontief, gli autori osservano le attuali tendenze dell'accelerato aumento della spesa militare valutandone l'impatto sulle economie regionali e sull'insieme dell'economia mondiale. Giungono a conclusioni singolari descrivendo un quadro chiaro e dettagliato delle risorse assorbite dai settori militari e analizzando le conseguenze nei rimanenti settori dell'economia.

Leontief e la Duchin presentano sei scenari, ognuno dei quali propone una via di sviluppo alternativa dell'economia mondiale sino al 2000. Questi scenari si distinguono tra loro nel definire le ipotesi della spesa militare, dell'ordinamento del commercio delle armi e dei trasferimenti di aiuti economici da paesi ricchi a quelli poveri.

Nonostante i dislivelli economici, gli autori riscontrano praticamente in ogni regione che ad una diminuzione della spesa militare corrisponde un parallelo aumento della produzione globale e dei settori di scambio. Un effetto simile si otterrebbe riducendo il commercio internazionale di beni militari. Infine gli autori dimostrano che la riduzione della spesa militare, nelle regioni più povere in via di sviluppo, integrata da massicci trasferimenti di aiuti economici provenienti dai paesi ricchi e industrializzati, potrebbe migliorare notevolmente il loro tenore di vita entro il 2000, anche se non ci si può aspettare di colmare sostanzialmente il vuoto tra il benessere materiale dei paesi ricchi e il tenore di vita dei paesi poveri.

Riferendosi inoltre a dati organizzati sistematicamente, questo libro riporta i risultati numerici dei sei scenari tracciati dal computer. Queste cifre permetterebbero al lettore di seguire passo dopo passo, e in ogni dettaglio, le implicazioni delle ipotesi alternative che differenziano le proiezioni. In un'epoca in cui si registra

l'aumento della spesa militare, la diffusa stasi economica, e il sempre crescente interesse per il perfezionamento delle armi, quest'importante studio getta le basi di un'ipotesi equilibrata delle nostre attuali opzioni e delle loro conseguenze future. I dati e le conclusioni contenuti in questo libro costituiranno un patrimonio inestimabile per gli economisti, gli esperti di disarmo e difesa, e per tutti i cittadini interessati al problema.

Partorire in casa, a cura di Rossana Cavaglieri, edizioni di red./studio redazionale, Como, 1983.

Il parto è un'esperienza profonda e intensissima in cui anche il dolore gioca un ruolo importante. È dunque, in un certo senso, esperienza di violenza, come violenta è la forza del mare, del cielo e della terra quando si manifesta liberamente per scindere e ricomporre gli elementi naturali. Così nel parto l'unità si scinde in due esseri distinti ed è un'esplosione di energia che va rispettata. Oggi negli ospedali il parto di una donna e la nascita di un bambino sono diventati eventi asettici, di routine, condotti, spesso casualmente, da estranei per i quali quel momento, fondamentale nella vita umana, è solo parte dell'adempimento di un servizio. Casualmente i bambini vengono al mondo tra chiacchiere sul calcio o sulla moda, incitazioni sgarbate alla partoriente, commenti volgari, atmosfera concitata e, a volte, vera e propria violenza fisica.

L'episiotomia, per esempio, - l'incisione del perineo praticata allo scopo di allargare l'apertura vaginale - è l'unico intervento chirurgico che si pratica senza chiedere autorizzazione al paziente. Questa non è forse violenza gratuita, del tutto ingiustificata? L'unità lacerata della donna si ricompone in un clima di rispetto e di amore, dove travaglio e parto possano procedere senza interferenze continue e inopportune, nella tranquillità della propria casa e accanto alle persone amate. Il nuovo bambino, accolto con gioia e nell'ascolto delle emozioni, potrà stare vicino alla madre con la quale ha vissuto in simbiosi per nove mesi. I protagonisti del parto, liberi di esprimersi in questo momento fondamentale, trarranno da tale esperienza il nutrimento spirituale che è presupposto indispensabile per la crescita dell'uomo.

Partorire in casa dimostra che il parto domiciliare è possibile e sicuro quando la donna sta bene (in genere nel 90% dei casi), se è assistita da una brava ostetrica e se non abita troppo lontano da un ospedale. Il libro - che si basa anche sull'esperienza personale dell'autrice - contiene numerose indicazioni pratiche per condurre in salute gravidanza, allattamento e puerperio.

24 ottobre

Giornata Internazionale per il Disarmo

(indetta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite - New York)

Giornata del Disarmo Unilaterale

(promossa dalla War Resister's International - Londra)

Processo all'obiezione fiscale alle spese militari

(Tribunale di Verona)

Il Movimento Nonviolento ha indetto, per il 24 ottobre, una «mobilitazione straordinaria contro la guerra». A Verona si terrà una manifestazione nazionale nonviolenta in occasione del processo all'obiezione fiscale (l'appuntamento è alle ore 9 in Piazza Dante).

Vincenzo Rocca e Lorenzo Fazioni (rispettivamente responsabili della Redazione e dell'Amministrazione di A.N.) insieme a Irene Insam e Corrado Brigo (impiegati nella tipografia dove si stampa A.N. e dove si è stampata la «Guida pratica all'obiezione fiscale») compariranno in Tribunale per aver «istigato pubblicamente i contribuenti ad omettere il pagamento di imposte, mediante la pubblicazione e la distribuzione di opuscoli per l'obiezione fiscale alle spese militari».

Ricordiamo inoltre che è stato fissato per il giorno 8 novembre, presso il Tribunale di Milano, il processo d'appello per gli 8 obiettori fiscali della Valtellina, già assolti in prima istanza dal Tribunale di Sondrio il 18 novembre 1983.

Mobilitazione per il processo di Verona

Invitiamo tutti i gruppi a pubblicizzare la scadenza del 24 ottobre con iniziative locali (mostre, dibattiti, sit-in, volantaggi, tavoli, lettere alla stampa, ecc.).

È anche importante che giungano alla Corte chiamata a giudicare, molti telegrammi, lettere, dichiarazioni di solidarietà con gli imputati.

Scrivere: Egregio Sig. Giudice Ponticelli
Palazzo di Giustizia
Piazza dei Signori
37100 Verona

oppure direttamente al Collegio difensore che si incaricherà di inoltrare la documentazione ricevuta:

Scrivere a: Avvocato Sandro Canestrini
via Paoli, 33
38068 Rovereto (TN)

NOVITÀ

“Quaderno di A.N.” n. 10

PAGHIAMO PER LA PACE ANZICHÉ PER LA GUERRA

Ricerca e studio sulle campagne per l'obiezione fiscale alle spese militari nel mondo

L'obiezione fiscale è praticata anche all'estero? Dove? Come? Perché?

Questo opuscolo ci rende consapevoli della dimensione internazionale che ha questa forma di opposizione integrale alla guerra. È un prezioso strumento che risulterà un utile contributo per la prosecuzione della campagna.

Costa L. 2.000. Per i gruppi che fanno rivendita (almeno 20 copie) sconto del 50%.

notizie - notizie - notizie - notizie - notizie - notizie - notizie

Nei Nebrodi come in Larzac?

Si è svolto a Comiso un seminario per studiare le possibilità di lotta contro la creazione di un nuovo poligono militare (sarebbe il più grande d'Europa) sui monti Nebrodi, in Sicilia

Si è tenuto presso la «Verde Vigna» di Comiso dal 18 al 26 agosto un «seminario di addestramento alla resistenza nonviolenta agli espropri militari». Il seminario è stato organizzato dal comitato di gestione della «Verde Vigna», composto dai giovani del «Cactus» di Comiso che coltivano biologicamente un terreno adiacente alla base, dal «Campo Internazionale per la Pace» e dai movimenti nonviolenti, comproprietari del terreno. Ad esso hanno partecipato una trentina di persone di questi stessi organismi, della «Ragnatela» e della zona dei Nebrodi (Messina).

Grazie al contributo dell'avvocato Umberto Di Giovanni, del Foro di Siracusa, sono stati approfonditi gli aspetti giuridici di eventuali espropri a Comiso e di quelli previsti ai Nebrodi (vi è un progetto di allestimento di un gigantesco poligono di tiro, ostacolato dalla Regione Siciliana - che ha approvato invece un progetto di Parco Naturale - e dalle popolazioni locali).

L'avvocato ha sottolineato come l'«esproprio per pubblica utilità» sia tra le competenze che la Regione Siciliana si è riservata nel proprio statuto, che ha valore di legge costituzionale, e come perciò le leggi nazionali di regolazione di questi aspetti (1382 del 1940; 898 del 1976 e 1 del 1978) non possano essere applicate in Sicilia senza un loro recepimento da parte della legislazione regionale.

Questo dà un fondamento giuridico alla *opposizione legale a tali espropri*.

Sono state poi analizzate le esperienze contadine di resistenza agli espropri, per ragioni militari, della zona dei Nebrodi e del Larzac, nel sud della Francia.

Una particolare attenzione è stata dedicata a quest'ultima lotta che ha visto i contadini della zona - un'area montana molto simile ai Nebrodi - vincere totalmente, dopo undici anni di lotte nonviolente, la loro battaglia contro l'allargamento, per un'area analoga a quella prevista ai Nebrodi, di un poligono di tiro esistente nella zona.

Sono stati studiati i metodi di lotta adottati nel Larzac (manifestazioni, opposizione giuridica, disobbedienza civile e programma costruttivo) ed è stata anche

predisposta una piccola mostra con tabelle e fotografie relative a quella lotta.

La parte finale del seminario è stata dedicata allo studio delle tecniche nonviolente di autodifesa fisica e giuridica, ad un sociodramma di simulazione di una azione di resistenza nonviolenta ad un espro-

prio e soprattutto alla elaborazione di una strategia adeguata alla situazione di Comiso.

Questa prevede un consolidamento e possibilmente l'allargamento di esperienze alternative intorno alla base (quali i campi della «Verde Vigna», della «Ragnatela»), l'aiuto giuridico ai contadini interessati a resistere ad un eventuale esproprio, la costituzione in Comiso di un centro di informazione e documentazione su questi aspetti, sulle forme di agricoltura naturale, e sulle energie rinnovabili, sui vari metodi di lotta nonviolenta e sulla disobbedienza civile come diritto di resistenza alla incostituzionalità della base.

A tale proposito il Comitato organizzatore chiede l'immediata scarcerazione di Alfonso Navarra, in prigione a Ragusa da oltre due mesi per aver protestato e contravvenuto all'imposizione a molti pacifisti italiani e stranieri del foglio di espulsione da Comiso e da Ragusa e per gli stranieri anche dall'Italia.

Alberto L'Abate

Antinucleari a Malville

Una mobilitazione europea per la chiusura del Superphénix

Nei giorni 4 e 5 agosto si è tenuto in Francia, in prossimità della centrale al plutonio di Malville, un raduno antinucleare europeo. Il programma dell'incontro era molto vario: il pomeriggio del 4 si sono svolti otto forum che rispecchiano la crescita, quantomeno qualitativa, verificatasi negli ultimi anni nel movimento antinucleare europeo; 1) nucleare civile e militare (Malville «agente doppio») 2) nucleare e scelta di una società 3) alternative di difesa 4) alternative energetiche 5) nucleare e terzo mondo 6) movimento all'Est contro il nucleare 7) movimento all'Ovest contro il nucleare 8) strategie militari in Europa.

I rappresentanti dei gruppi organizzatori il «rassemblement» avevano già discusso di questi temi all'«assise européenne contre la surgeneration» svoltasi a Lione il 26-27 maggio 1984.

Purtroppo anche in Italia si cominciano a registrare i primi danni causati dal progetto Superphénix. In Valle d'Aosta e in Val Soana (To) sono stati costruiti in pochi mesi i piloni dell'elettrodotto che servirà a trasportare in Italia la quota di energia elettrica dell'Enel prodotta a Malville (l'Enel detiene il 33% delle azioni della Nersa, società costruttrice dell'impianto di Malville).

I danni all'ambiente montano che con-
fina con il Gran Paradiso sono enormi.

L'Enel diffondendo false notizie sulla reale potenza e percorso dell'elettrodotto è riuscita ad iniziare i lavori con generiche autorizzazioni del Presidente della Giunta regionale e dei sindaci dei comuni interessati.

Da segnalare due recenti iniziative dell'opposizione nel consiglio regionale valdostano:

- 27.7.1984 la segreteria del PCI valdostano presenta alla Magistratura un esposto per segnalare i danni ed evidenti irregolarità provocate in valle di Champorcher da parte dell'impresa che realizza le opere della nuova linea elettrica

- 17.8 in una conferenza stampa a Cogne, i gruppi del PCI, PSI e Nuova Sinistra del Consiglio regionale Valle d'Aosta rinnovano la richiesta di sospensione dei lavori per negoziare con l'Enel le modalità di esecuzione di alcune opere; soprattutto si cerca di impedire l'abbattimento, per una larghezza di 40 metri (la cosiddetta fascia di rispetto), della foresta nella vana del colle di S. Carlo.

Federico Germano

Per contatti con gli organizzatori della campagna per l'arresto di Malville scrivere a:

*Campagne pour
l'Arret de Malville
c/o CEP BP 5006
St. Jean 69245
LYON Cédex 05*

notizie - notizie - notizie - notizie - notizie - notizie - notizie

Carcere e processo per chi non vuole i 112 Cruise

Il 15 settembre la Corte d'Appello di Catania ha respinto la richiesta di libertà provvisoria per Alfonso Navarra. È una decisione grave e sospetta.

Rifiuto di concedere la libertà provvisoria ad Alfonso Navarra, segretario della L.D.U. e del campo internazionale per la pace di Comiso, detenuto presso il carcere di Ragusa dal 21/6/84, in attesa di giudizio per avere simbolicamente invaso con altri 9 nonviolenti l'aeroporto Magliocco (Comiso) il 4 e 6 agosto 1983.

La decisione dei magistrati siracusani, che hanno respinto dopo oltre un mese la richiesta di libertà provvisoria presentata dai miei avvocati, non può che commentarsi da sola.

Ancora una volta si conferma la tendenza ad affermare uno schema per cui, dal punto di vista della «pericolosità sociale», la figura dell'antimilitarista che si oppone in modo nonviolento ai missili, agli eserciti, alla guerra è assimilata a quella di un «criminale».

Rinunciando alla propria autonomia o ai propri poteri di garanzia, l'adozione acritica da parte della magistratura di questo schema suggerito dall'esercito fa sconfinare l'applicazione della legge nel campo del puro arbitrio al servizio di una repressione liberticida.

Ribadisco la convinzione nel mio diritto ad affrontare «da libero cittadino» i processi che riguardano me e gli altri antimilitaristi che, l'agosto dell'anno scorso,

invasero simbolicamente l'area illegittimamente destinata ad ospitare 112 missili genocidi controllati da una potenza straniera.

La mia volontà di non subire passivamente l'illegalità della situazione, che già mi ha portato alla disobbedienza civile verso l'iniqua condizione del non dimorare in provincia di Ragusa cui i giudici avevano subordinato la concessione della libertà provvisoria, si è rafforzata, come si è rafforzata la mia fiducia nel metodo nonviolento, che considero la risposta democratica più rispondente allo spirito della costituzione.

I processi di gennaio e febbraio non dovranno giudicare le azioni dirette nonviolente, che, lungi dal costituire un reato, rappresentano invece il tentativo, compiuto nello stato di necessità determinato dalle armi nucleari, grave minaccia in atto che mette in pericolo la vita di tutti, di impedire che sia consumato un gravissimo reato contro l'umanità, contro la democrazia, contro la pace.

Questi processi giudicheranno, di fronte all'opinione pubblica, i responsabili della militarizzazione e dello stravolgimento delle regole del gioco democratico. Questi processi dimostreranno che ad essere «fuorilegge» ad essere «terrorista» è il regime che si prepara ad usare l'arma

nucleare, violando il diritto internazionale e la Costituzione che dovrebbe applicare.

Accuserò il governo e le altre articolazioni del «regime dello sterminio» di persecuzione politica, finalizzata a perpetrare un crimine contro la pace e contro la Costituzione Italiana: l'espulsione degli antimilitaristi e dei pacifisti da Comiso è solo la più odiosa tra le tante forme con cui il governo insiste nella sua scelta repressiva. Dichiarerò di riconoscermi nel movimento che esercita il «diritto di resistenza», per la delegittimazione di un potere che sta calpestando le sue stesse leggi, ed il conseguente dovere alla disobbedienza civile, per la realizzazione dal basso degli obiettivi che costituiscono l'alternativa reale al sistema militarista: il disarmo unilaterale e la difesa popolare nonviolenta.

Non saranno mezzucci repressivi di bassa lega a piegare lo spirito dei disobbedienti civili, che praticano la «nonviolenza dei forti»: senza violenza sì, ma soprattutto *senza paura*. Senza la paura, ad esempio, di prendere il posto che spetta agli uomini giusti in un sistema ingiusto: la prigione.

Il coraggio di riempire le prigioni, perché si rifiuta con coerenza, in ogni manifestazione della propria vita, la collaborazione con gli stermini in atto e con quelli futuri, è sempre la condizione di ogni conquista nonviolenta: lo sarà anche in questa nostra lotta per il disarmo, la pace, un mondo migliore.

Alfonso Navarra

LUTTO

Il 14 agosto Francesca Pagano e suo fratello, Don Angelo, sono stati vittime di un incidente stradale, mortale per ambedue.

Francesca Pagano è stata un'insegnante che a Scafati (SA) ha educato centinaia di ragazzi, della scuola media, alla pace e alla nonviolenza mediante originali iniziative. Quasi da sola ha mobilitato la città di 50.000 abitanti, contro le centrali nucleari, per un nuovo modello di sviluppo, per la pace. Oltre alla parrocchia di suo fratello Don Angelo, aveva coinvolto il Comune, che durante l'ultima Pasqua aveva organizzato una serie di conferenze sulla pace. Aveva fatto partecipare ai suoi ideali e alla sua azione decine e decine di genitori. Raccoglieva molti abbonamenti per le riviste nonviolente, era un centro di diffusione di *Azione Nonviolenta*, da due anni era obietttrice fiscale alle spese militari, con motivazioni precise e profonde.

Da qualche anno Francesca aveva una malattia agli occhi che l'aveva costretta a lasciare l'insegnamento. Viveva piena di energie coltivando il suo pezzo di terra, lavorando a maglia e cucito e spingendo i giovani alla nonviolenza.

Antonino Drago - Napoli

XIII Congresso Nazionale L.O.C. (Modena 9 - 10 - 11 novembre)

Venerdì 9:	ore 9,30	- insediamento della Presidenza
	ore 10	- relazione della Segreteria
	ore 11	- commissioni di lavoro
	ore 14	- dibattito
Sabato 10:	ore 9 - 13	- commissioni di lavoro
	ore 17 - 19	- relazione delle commissioni
Domenica 11:	ore 9	- presentazione mozioni ed elezione Segreteria e Consiglio Nazionale

Per informazioni: L.O.C., via Pichi 1, Milano (tel. 02/8378817)

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

INCONTRI

L'Aquila. Si è svolta dal 23 al 30 settembre a L'Aquila la 3ª mostra nazionale del Manifesto Ecologico e Naturalistico, organizzata dalla locale sezione del WWF. Scopo della mostra è stato sottolineare l'importanza che riveste il messaggio della carta stampata nel campo ecologico.

Contattare: *WWF*
Svolte della Misericordia, 2
67100 L'AQUILA

Grenoble. Al Centro Saint Hugues de Biviers si svolgerà, dal 20 al 21 ottobre l'Assemblea Generale del MIR. È prevista anche una serata pubblica, il 20, con un incontro sul tema: «La Nonviolenza: strategia e/o etica dell'azione?».

Contattare: *MIR*,
B.P. 369
75625 PARIS CEDEX 13

Milano. Il 30.6.1984 si è tenuto a Milano il primo incontro tra i rappresentanti dei Centri di Documentazione su Pace e Disarmo del Nord Italia. È stata convocata per la fine di settembre una nuova riunione che verterà sulla creazione di un bollettino per il Coordinamento dei Centri.

Contattare: *Centro per la Pace e lo sviluppo*
Piazza Carmine, 6
27100 PAVIA

Firenze. Dal 7 al 9 settembre si è tenuta nel capoluogo toscano, presso l'Istituto degli Innocenti, piazza S. Annunziata la «Fierucola del Pane», organizzata dal Comune, dall'Assessorato alla Sicurezza Sociale, dai Quaderni d'Ontignano e dalla Cooperativa «Comunità dell'Ortica». Agricoltura biologica su piccola scala, Sementi locali, artigianato manuale e produzioni domestiche.

Contattare: *Quaderni di Ontignano*
Ontignano
50014 FIESOLE (FI)

Belluno. Il Coordinamento Provinciale della LOC ha organizzato dal 14 al 16 settembre una festa antimilitarista a Villa Pat di Sedico, paese

poco distante da Belluno. Dibattiti, concerti, gare in bicicletta.

Contattare: *LOC Belluno*
c/o Comitato d'Intesa
via S. Andrea, 1
32100 BELLUNO (0437/25775)

Pomaia. Dal 21 al 23 settembre si è svolta la Festa d'Autunno sulla comunicazione; l'iniziativa è stata promossa dalla rivista A.A.M. e dal gruppo «Tra Terra e Cielo». Tutti gli aspetti della comunicazione verbale e non verbale sono stati affrontati tramite incontri con gruppi di danza, mimo, meditazione, ecc.

Contattare: *A.A.M. - Terra Nuova*
c.p. 2,
55038 SCARPERIA (FI)

Arcipelago. Domenica 7 ottobre si tiene a Bologna l'assemblea nazionale di Arcipelago Verde. All'ordine del giorno, tra le altre cose, una discussione sulle Liste Verdi, per le prossime elezioni amministrative. L'incontro si terrà a Bologna in via S. Leonardo 20/2.

Contattare: *Pierre Orsoni*
BOLOGNA (tel. 051/472524)

Da
ordinare
subito!

2

manifesti
nazionali

Costano L. 300 cadauno.
Le prenotazioni vanno rivolte a:
Centro per la Nonviolenza
via Milano, 65
25128 BRESCIA
(tel. 030/317474)
c.c.p. n° 20289252

Come svuotare gli arsenali e riempire i granai?

Si consolida in Italia un nuovo movimento di resistenza

Cresce e si afferma in quantità e qualità la Campagna dell'obiezione di coscienza alle spese militari lanciata dai movimenti nonviolenti per contrastare nei fatti le minacce derivanti dalla corsa agli armamenti e dagli attuali potenziali bellici.

L'obiezione fiscale consiste nella detrazione della percentuale di tasse (5,5%) altrimenti destinata alla preparazione della guerra, per costituire invece un fondo ad uso immediato per scopi di pace.

Uomini e donne di varia condizione sociale, di ogni età, della più diversa appartenenza politica e religiosa, hanno fatto propria questa proposta e deciso di «pagare per la pace e non per la guerra».

Ecco alcuni dati significativi della Campagna:



Movimento Internazionale Riconciliazione
Via delle Alpi, 20 - Roma
Movimento Nonviolento
C.P. 201 - Perugia
Lega Obiettori di Coscienza
Via Palla, 1 - Milano
Lega Disarmo Unilaterale
Via Alberti, 7/A - S. Giovanni Valdarno (FR)
Movimento Cristiano per la Pace
Via Rattazzi, 24 - Roma

Per ogni informazione rivolgersi al
Centro coordinatore nazionale
c/o Centro per la Nonviolenza
via Milano, 65
25128 BRESCIA (tel. 030/317474)

MOBILITAZIONE NONVIOLENTA CONTRO LA GUERRA

mercoledì
24
OTTOBRE

Per aver svuotato gli arsenali
e riempito i granai

Nonviolenza processata

A Verona, mercoledì 24 ottobre - data in cui l'ONU celebra la giornata internazionale per il disarmo -, i movimenti nonviolenti verranno processati per aver promosso e propagandato l'obiezione fiscale alle spese militari. Mentre da ogni parte si parla di pace, aumentano invece i bilanci militari e crescono i pericoli di guerra. Noi vogliamo passare dalle parole di pace ai fatti di pace, rifiutando di pagare quella percentuale di tasse (5,5%) altrimenti destinata agli armamenti.

domenica
4
NOVEMBRE

Per l'anniversario della «Vittoria»

non festa, ma lutto

Ancor oggi si celebra la «vittoria» della prima guerra mondiale: «un'utile strage» costata al nostro paese 600.000 morti e sfociata poi nel fascismo. Commemorare queste vittime senza retorica significa disarmare da subito per evitare nuovi più orribili massacri.

Mercoledì 24 ottobre a Verona (ore 9 in Piazza Dante) manifestazione nazionale nonviolenta in occasione del processo all'obiezione fiscale. Nelle più varie località celebriamo la giornata del disarmo unilaterale con iniziative pubbliche di resistenza alla guerra e di sostegno ai processati.

Domenica 4 novembre, con ogni possibile manifestazione, onoriamo le vittime della guerra deponendo sui loro monumenti mazzi di fiori recanti la scritta «non festa, ma lutto».



Movimento Nonviolento
C.p. 201 - 06100 Perugia
War Resisters' International
55, Davies Street - 17, REG. Londra

A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti - A.A.A.

MATERIALI

Quaccheri. La Società degli Amici è un ramo della Chiesa Cristiana Universale. Sorta nel 1650, molto ha contribuito a favore dell'Obiezione di Coscienza al servizio ed alle spese militari. Chi fosse interessato alla storia ed alle idee dei Quaccheri, può

Contattare: *Sue e Tony Austin*
via F. Seismit Doda, 15
00143 ROMA (06/5036071)

Presenza. Presenza Democratica, gruppo politico brindisino d'ispirazione cristiana, ha pubblicato un «volantone» dal titolo «per una Repubblica senza missili», in cui si propone tra l'altro che a Comiso sorga un centro di Documentazione permanente di denuncia su tutto ciò che si muove nella logica del riarmo.

Contattare: *Presenza Democratica*
via Rodi, 13
72100 BRINDISI

Eredità. Il Centro Azione ed Informazione Nonviolenta ha stampato un manifesto che, sotto il titolo «Ti lascio in eredità i missili di Comiso», raccoglie brani di Giuseppe Fava, giornalista assassinato dalla mafia degli appalti. Fava paragona la guerra nucleare ad un assassinio mafioso, che non si dichiara ma si esegue...

Contattare: *Centro Azione ed Informazione Nonviolenta (MCP-MN)*
via dell'Edera, 27
85100 POTENZA

Mafia. In un paese della provincia di Reggio Calabria, i ragazzi di una terza media sono usciti per le strade a parlare di mafia con la gente. Il materiale raccolto è stato utilizzato per la preparazione di un volume, bello e utile sul fenomeno mafia.

Contattare: *Rosa Scarcella*
Scuola media «P. Milone»
89015 PALMI (RC)

Thoreau. Il Gruppo Romano di Studio sulla Difesa Popolare Nonviolenta ha ripubblicato il saggio di Thoreau sulla disobbedienza civile, integrato da due interventi di Giuliano Pontara e di Ernesto Bettinelli. L'opuscolo, di 12 pagine di formato doppio, costa 2.000 lire comprensive di spese postali.

Contattare: *Gruppo Romano di Studio sulla DPN*
via Clementina, 7
00184 ROMA (06/4757007)

Giuro! Il MIR di S. Marco in Lamis sta svolgendo uno studio ed un censimento sui vari casi di obiezione al giuramento. Mancano notizie «dalla base», per cui chi è in possesso di detto materiale, lo spedisca al più presto, in vista della preparazione di un dossier.

Contattare: *MIR c/o Gabriele Tardio*
Contrada Valle di Stignano
71014 S. MARCO IN LAMIS (FG)

Diapositive. Sono disponibili delle nuove diapositive su Vinoba ad uso delle scuole elementari. Il prezzo base è di £ 20.000, più qualche migliaio di lire per la spedizione.

Contattare: *MIR*
via Università, 10
43100 PARMA (051/38611)

Pizzola. Mario Pizzola, nostro apprezzatissimo collaboratore, ha raccolto in un bel volume tutte le sue migliori vignette, corredate da citazioni tratte da Gandhi, Russell ed altri: una buona occasione per sorridere con intelligenza. Il libro costa £ 5.000 più spedizione.

Contattare: *Mario Pizzola*
c.p. 50
67039 SULMONA (AQ)

Museo. Realizzato a Torre Annunziata (NA) un museo didattico sull'energia solare, sito in via Fiume, 8. È un'iniziativa sostenuta dalla Lega Città & Ambiente; aperto tutti i pomeriggi feriali.

Contattare: *Lega Città & Ambiente*
NAPOLI (081/8612538)

Documentazione. È pronto il testo del documento sulla situazione geo-strategica del Mediterraneo, a cura della Commissione anti-OTAN di Madrid e della Lega Città & Ambiente. Il costo è di £ 450 in francobolli.

Contattare: *Nicola Guarino*
piazza Sannazaro, 71
80121 NAPOLI

Videotape. Il Comitato Carnico per la Pace sta realizzando un videotape sul tema della Pace da utilizzare nelle scuole. Sono perciò alla ricerca di film sull'argomento e pregano chiunque sia in possesso di materiale di questo tipo di indirizzi utili, di

Contattare: *Alberto Fachin*
via Carducci, 28
33028 TOLMEZZO (UD)
(0433/2655)

Atti. Finalmente pubblicati gli atti del Convegno «Modelli di sviluppo & Tecnologie appropriate», tenutosi a Cesena il 24-25 settembre 1983. Per ricevere il volume, basta inviare un vaglia postale di £ 5.000 più 1.000 per spedizione, (sconti per chi acquista più di dieci copie). Il vaglia è da intestare a:

Per dire... tra la gente,
c.p. 78,
47023 CESENA (FO)

Quino. Continua la pubblicazione dei Quaderni degli insegnanti nonviolenti, materiali per affrontare i diversi temi dell'educazione da un punto di vista nonviolento. Sono ancora disponibili i numeri: 7 - *Educazione alla Pace: un approccio concettuale*; 8 - *Sulla Educazione alla Pace*; 9 - *La nascita del noi per la scrittura*; 10 - *Militarismo e sessismo* (£ 2.500); 11 - *Otto tesi per l'educazione linguistica nonviolenta* (£ 4.000); 12 - *Gli effetti di un attacco nucleare sulla propria città* (£ 2.500).

Contattare: *Insegnanti Nonviolenti*
Centro studi e Documentazione
«D.S. Regis»
via Assietta, 13/a
10128 TORINO

INIZIATIVE

Valdesi. Denuclearizzato il territorio su cui sorge il tempio valdese di Chivasso; la decisione è stata presa al termine dell'Assemblea della Chiesa Evangelica locale, che ha auspicato anche simili prese di posizione da parte di altre chiese, valdesi o cattoliche.

Contattare: *Chiesa Valdese*
via Ivrea, 3
10034 CHIVASSO (TO)

Care. È il nome di un'organizzazione creata nel 1945 per venire in aiuto alle popolazioni europee nel periodo postbellico. Oggi, l'organizzazione è impegnata in un programma di aiuti al Mozambico e chiede contributi e donazioni.

Contattare: *CARE Italia*
via R. Cadorna, 29
00187 ROMA (06/4751491).

Infermieri. Marisa Siccardi, infermiera professionale, lancia un appello a tutti i colleghi per la creazione di una Comunità di «Infermieri per una salute di pace»; attende contributi, adesioni e suggerimenti da tutti gli interessati.

Contattare: *Marisa Siccardi*
c/o Lega dei Popoli
via Lorenzo il Magnifico, 68
50129 FIRENZE

Difesa. Costituito il 25 giugno a Vibo Valentia il Comitato per la difesa dei diritti dell'Uomo e delle Istituzioni Sociali. Il Comitato, nei suoi fini e nella sua azione, si richiama ai principi della Convenzione Internazionale per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo.

Contattare: *«Quaderni Calabresi»*
via S. M. dell'Imperio, 29
88018 VIBO VALENTIA (CZ)

Indirizzo. Nuovo recapito della L.D.U., che sostituisce il precedente di via Clementina, da oggi solo recapito dell'associazione romana. Per ogni corrispondenza, domanda, materiale, occorre quindi

Contattare: *L.D.U.*
via Alberti, 7/c
52027 S. GIOV. VALDARNO
(AR)

Aratro. Cambio di indirizzo anche per il Circolo «L'Aratro» di Mantova. Dal 1° settembre, nuovi servizi (spaccio prodotti biologici, laboratorio di produzione alimenti naturali, distribuzione di cibi pronti) presso la nuova sede.

Contattare: *Circolo Aratro*
vic. Albergo, 4
46100 MANTOVA (0376/368760)

Amici. Costituita a Bologna l'associazione degli «Amici della Bicicletta», che si impegnerà nella regione a difesa dell'ambiente e per una nuova qualità della vita. L'associazione è aperta a chiunque, l'iscrizione costa 5.000 lire. Per iscrizioni ed informazioni,

Contattare: *Amici della Bicicletta*
via S. Leonardo, 20/2
40125 BOLOGNA (051/320974)

Firme. Il Comitato per la Pace di Samassi (CA), sta portando avanti una raccolta di firme a sostegno della richiesta avanzata dal Comitato stesso, di dichiarare il territorio comunale «zona denuclearizzata». La risposta della gente è stata incoraggiante, tenuto conto del fatto che Samassi dista pochi km dalla base NATO di Decimomannu.

Contattare: *Ennio Cabiddu*
via Risorgimento, 9
09030 SAMASSI (SA)

Scuola. Maurizio Ricchi, maestro elementare, inizierà in settembre un'esperienza in una scuola nonviolenta, richiesta da G. Girolomoni e sita nei locali del Monastero di Montebello, sede della Coop. «Alce Nero». Maurizio è interessato a scambi di esperienze con maestri, ad opuscoli, libri, dispense nonviolente sulla didattica.

Contattare: *Maurizio Ricchi*
via S. Gimignano, 135
47023 CESENA (FO)

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". 2ª ed. riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000
- n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000
- n.10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 4.000
- "Nonviolenza e marxismo". Atti del convegno di Perugia del 1978. Pag. 216 - L. 6.500
- "Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 10.000
- "Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800
- "Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia di scritti di M.K. Gandhi, a cura e con un saggio introduttivo di G. Pontara. Pag. 408 - L. 20.000
- "Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000
- "Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 9.000
- "La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 10.000
- "Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 5.000
- "Economia - conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 207 - L. 12.000
- "Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I. Pag. 208 - L. 10.000

- "Lettera a una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 8.000
- "Mohan Mala", di M.K. Gandhi, Pag. 150 - L. 4.000
- "Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 5.000

Libri di Aldo Capitini:

- "Il Messaggio". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000
- "Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 10.000
- "Educazione aperta" (2 vol). Pag. 374-450 - L. 15.000.
- "Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 4.000
- "Religione aperta". Pag. 328 - L. 10.000
- "Antifascismo tra i giovani". Pag. 326 - L. 8.000
- "Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 4.000
- "Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 4.000

Quaderni di Ontignano:

- "Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500
- "Wovoka". Pag. 144 - L. 5.000
- "Gli Hunza". Pag. 158 - L. 6.000
- "La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 8.000
- "Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 8.000
- "I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 3.500
- "Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 4.000
- "Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 9.000
- "Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 4.000
- "La terra è viva". Pag. 112 - L. 7.000

Monografie

- "Fascicolo su M.L. King" - L. 1.000
- "Fascicolo su A. Capitini" - L. 1.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm. 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 2.000

Manifesti

Manifesti antimilitaristi vari - L. 1.000 per ogni copia.

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 075/30471). Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XXI, ottobre 1984. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

Centro Studi e Documentazione
v. Assietta 13/a
10128 TORINO